

EDIZIONE CRITICA

1. Quello che dicono le persone spirituali, che «Chi ha fede conduce cose grandi», et, come dice lo evangelio, «Chi ha fede può comandare a' monti, etc.», procede perché la fede fa obstinatione. Fede non è altro che credere con openione ferma et quasi certeza le cose che non sono ragionevole, o, se sono ragionevole, crederle con più resolutione che non persuadono le ragione. Chi adunque ha fede diventa obstinato in quello che crede et procede al cammino suo intrepido et risoluto, sprezzando le difficoltà et pericoli et metendosi a soportare ogni extremità: donde nasce che, essendo le cose del mondo sottoposte a mille casi et accidenti, può nascere per molti versi, nella lungheza del tempo, l'aiuto insperato^a a chi ha perseverato nella obstinatione, la quale, essendo causata dalla fede, si dice meritamente: «Chi ha fede, etc.». Exemplo a' di nostri ne è grandissimo questa obstinatione de' Fiorentini, che, essendosi contro a ogni ragione del mondo messi a aspectare la guerra del papa et imperadore, senza speranza di alcuno soccorso di altri, disuniti et con mille difficoltà, hanno sostenuto in sulle mura^b già 7 mesi gli exerciti, e quali non si sarebbe creduto che havessino sostenuti 7 dì, et conducto le cose in luogo che, se vincessino, nessuno più se ne maraviglierebbe, dove prima da tucti erano giudicati perduti. Et questa obstinatione ha causata in gran parte la fede di non potere perire, secondo le predictione di fra Hieronimo da Ferrara.

Var. **a)** *impediment*<i> → aiuto insperato **b)** essendosi *con ogni* <ragione> → essendosi contro a ogni ragione del mondo messi a aspectare *in sulle* <mura> → essendosi contro a ogni ragione del mondo messi a aspectare la guerra del papa et imperadore, senza speranza di alcuno soccorso di altri, disuniti et con mille difficoltà, hanno sostenuto in sulle mura

2. Sono alcuni principi che agli imbasciadori loro comunicano interamente tucto l'el segreto suo^a et a che fine voglino condurre la negociatione^b che hanno a tractare con l'altro principe al quale sono mandati; altri giudicano essere meglo^c l'non aprire loro^d se non quello che voglino si persuada all'altro principe, el quale, se voglono l'ingannare, pare loro necessario ingannare prima lo imbasciadore proprio^e, l'che è el mezzo et instrumento che l'ha a tractare et persuadere all'altro principe. L'una et l'altra opinione ha le ragione sue: perché, da un canto, pare difficile che lo imbasciadore che sa che el principe suo vuole ingannare quell'altro l'parli et tracti^g con quello ardire et l'con quella efficacia et fermeza che^h farebbe se credessi la negociatione tractarsi sinceramente et senza simulatione; l'sanza cheⁱ, può per leggerezza o malignità l'fare penetrare la mente del suo principe, il che, se non la sapessi, non potrebbe fare^l. Da altro canto, accade molte volte che, quando la pratica^m è simulata, lo imbasciadoreⁿ che crede che la sia vera, trasanda molte volte più che non ricerca el bisogno della cosa, nella quale, se crede che veramente el principe suo desideri^l pervenire a quello fine, non usa molte moderatione et consideratione a proposito del negocio, quali potrebbe usare se sapessi lo intrinsecho; et non essendo quasi possibile l'dare le instructione agli imbasciadori suoi si particolari che lo indirizino^o in tucti e particolari, se non in quanto la discretione gli insegni accommodarsi a quello fine che ha in generale, chi non ne ha notitia, non può fare questo et però facilmente può errarvi in mille modi. La opinione mia è che chi ha imbasciadori prudenti et integri, et l'che siano affectionati a sé, et dependenti in modo che^p non habbino obiecto di dipendere da altri, faccia meglo a comunicare la mente sua. Ma quando el principe non si risolve che siano totalmente di questa qualità, è manco pericoloso non si lasciare sempre intendere da loro et fare che el fondamento di persuadere una cosa a altri sia el fare persuasione del medesimo nel proprio imbasciadore.

Corr. 1) desideri] *ms. de / desideri*

Var. a) el segreto loro => el segreto ^suo^ b) pratica → negociatione c) (*In marg., postilla dell'autore:*) La seconda faceva el duca Filippo d) non lo<ro aprire> → non gli aprire → non aprire loro e) ingannare lo im<basciadore> → ingannare, pare loro principio quas<i necessario ingannare prima lo imbasciadore proprio ?> → ingannare, pare loro necessario ingannare prima lo imbasciadore proprio f) che el → che è el g) persuada et parli → parli et tracti h) con quella efficacia che => con quella efficacia ^et fermeza^ che i) s< > (*lettura dubbia*) → non → senza che l) fare penetrare la mente del suo principe, la quale, se non sapessi, non potrebbe fare => fare penetrare la mente del suo principe, ^il che^, se non ^la^ sapessi, non potrebbe fare m) ne<gociatione> → pratica n) (*In marg., postilla dell'autore:*) Dubito che in questo errassi el vescovo faventino in Firenze o) dare le instructione agli imbasciadori suoi che lo indirizino => dare le instructione agli imbasciadori suoi ^si particolari^ che lo indirizino p) che siano in modo → che siano affectionati a sé et dependenti, in modo che

3. Vedesi per experientia che e principi, anchora che grandi, hanno carestia grandissima di ministri bene qualificati. Di questo nessuno si maraviglerà quando e principi non hanno tanto giudicio che sappino cognoscere gl'huomini, o quando sono sì avari che non gli voglino premiare; ma pare bene da maraviglarsene ne' principi che mancano di questi dua difecti, perché si vede quanto gl'huomini di ogni sorte desiderano servirgli et quanta commodità loro habbino di beneficargli. Nondimeno non debbe parere sì maraviglioso a chi considera la cosa in sé più profondamente: perché uno ministro di uno principe – io parlo di chi ha a servire di cose grande – bisogna che sia di straordinaria sufficientia, et di questi si truovano rarissimi; et, oltre a questo, è necessario sia di grandissima fede et integrità, et questa è forse più rara che la prima; in modo che, se non facilmente si truovano huomini che habbino alcuna di queste due parte, quanto più rari si troveranno quegli che l'habbino tuct'a dua! Questa difficoltà moderebbe assai uno principe prudente et che non si riducessi a pensare giornalmente a quello che gli bisogna, ma, anticipando col pensiero, sceglessi ministri non anchora facti, ⁊ e quali, experimentando^a di cosa in cosa et beneficiando, si assuefacessino alle faccende et si mettenessino nella servitù sua; perché è difficile trovare in uno tracto huomini facti della qualità decta di sopra, ma si può bene sperare col tempo di fargli. Vedrassi bene che più copia hanno di ministri e principi secolari che e papi, quando ne fanno la debita diligentia, perché più rispetto s'ha al principe secolare et più speranza di potere perpetuare nella sua servitù, vivendo lui per lo ordinario più lungamente che el papa, et succedendogli uno che è quasi el medesimo che ⁊ lui, et potendo el successore fidarsi facilmente di quegli che sono stati adoperati o cominciati a adoperare dallo antecessore. Aggiugnesi che, per essere e ministri^b del pincipe secolare o subditi suoi o almanco beneficiati¹ di cose che sono nel suo dominio, sono necessitati ⁊ havergli sempre rispetto o temergli, e loro et e successori^c; le quali ragione cessano ne' pontefici, perché, essendo communemente di brieve vita, non hanno molto tempo a fare huomini nuovi, non concorrono le ragione medesime di potersi fidare di quelli che sono stati apresso allo antecessore, sono e ministri ⁊ huomini di diversi paesi^d non dependenti dal pontificato, sono beneficiati di cose che sono fuori delle mani del principe^e et successori, non temono del nuovo pontefice, ⁊ né hanno speranza^f di continuare el servitio suo con lui: in modo che è pericolo non siano più infedeli et manco affectionati al servitio del padrone che quelli che servono uno principe secolare.

Corr. 1) beneficiati] *ms.* beneficiato

Var. a) e quali *un<>* → e quali experimentando b) lui. *Aggiugnesi che o per essere e ministri* → lui et *quelli che* + → lui et potendo el successore fidarsi facilmente di quegli che sono stati adoperati o cominciati a adoperare dallo antecessore. Aggiugnesi che, per essere e ministri c) havergli sempre rispetto o temergli ⇒ havergli sempre rispetto o temergli, ⁊ e loro et e successori[^] d) huomini alieni → huomini di diversi paesi e) *po<ntefice>* → principe f) né hanno però buono (lettura dubbia; in luogo di però buono, Spongano propone: «a) prob<ata> speranza; b) certa speranza») → né hanno speranza

4. «Se e principi, quando viene loro bene, tengono pocho conto de' servidori^a, per ogni suo piccolo interesse gli disprezano o mectono da canto, che può sdegnarsi o lamentarsi uno padrone «se e ministri, pure che non manchino al debito^b della fede et dell'honore, gli abbandonano o piglano quelli partiti che siano più a loro beneficio?

Var. **a)** Se e principi, quando viene loro bene, tengono pocho conto de' servidori, *et quando viene loro bene* → Se e principi, quando viene loro bene, tengono pocho conto de' servidori **b)** se e ministri, non mancando mai al debito => se e ministri, ^pure che^ non man^chino^ al debito

5. Se gl'huomini fussino discreti o grati a bastanza, doverrebbe uno padrone, in ogni occasione che n'ha, beneficiare quanto potessi e suoi servidori. Ma perché la experientia mostra – et io l'ho sentito da' miei servidori in me medesimo^a – che spesso, come sono pieni o come al padrone manca occasione di potergli tractare bene come ha facto per el passato, lo piantano, chi pensa al proficto suo debbe procedere con la mano stricta et con loro inclinare più presto nella scarsità che nella largheza, intractenendogli «più con la^b speranza che con gli effecti, la quale, perché gli possa ingannare, è necessario «beneficarne talvolta qualchuno largamente, et questo basta, perché^c è naturale degli huomini che in loro possa ordinariamente tanto più la¹ speranza che «el timore^d, ché più gli conforta et intractiene lo exemplo di uno che veggono beneficato che non gli spaventa el vedersene innanzi agli occhi molti che non sono stati bene tractati.

Corr. **1)** la] *ms.* lo

Var. **a)** l'ho sentito in me medesimo => l'ho sentito ^da' miei servidori^ in me medesimo **b)** più la → più con la **c)** beneficarne talvolta qualchuno largamente, perché => beneficarne talvolta qualchuno largamente, ^et questo basta^, perché **d)** el terrore → el timore

6. È grande errore parlare delle cose del mondo indistinctamente et assolutamente et, per dire così, per regola, perché quasi tucte hanno distinctione et exceptione per la varietà delle circostantie, «le quali^a non si possono fermare con una medesima misura: et queste distinctione et exceptione non si trovano scripte in su' libri, ma bisogna le insegni la discretione.

Var. **a)** in modo che => ^le quali^ (il segno di cancellatura su in modo che, tracciato frettolosamente, tocca, ma non ricopre la preposizione in, che va tuttavia considerata ugualmente come espunta dal Guicciardini. Cfr. Spongano, p. 11, n. 1)

7. Advertite bene, nel parlare vostro, di non dire mai senza necessità cose che, referite, possino dispiacere a altri, perché spesso, in tempi et modi non pensati^a, nuocono grandemente a voi medesimi. Advertitevi, vi dico, bene, perché molti *etiam* prudenti vi errano et è difficile lo^b abstenersene; ma se la difficoltà è grande, è molto maggiore el fructo che ne resulta a chi lo sa fare.

Var. **a)** pensati] *cass. poi riscr.* **b)** la → lo (–o corr. di –a)

8. Quando pure o la necessità o lo sdegno vi induce a dire ingiuria a altri, advertite almanco a dire cose che non offendino se non lui: *verbigratia*, se volete ingiuriare una persona propria, non dite male della patria, della famiglia o parentado suo, perché è pazzia grande, volendo «offendere uno¹ huomo solo, ingiuriarne molti^a».

Corr. 1) uno] *ms.* una (*cfr.* *Var. a*)

Var. a) offendere una *so*<la persona> → offendere una *persona* sola ingiuriarne molte ⇒ offendere una [^]huomo[^] solo (–o *su* –a) ingiuriarne molti (–i *su* –e)

9. «Leggete spesso et considerate bene questi ricordi^a, perché è più facile a conoscergli et intendergli che osservargli: et questo si facilita col farsene tale habito che s'habbino freschi nella memoria.

Var. a) Leggete et considerate questi ricordi ⇒ Leggete [^]spesso[^] et considerate [^]bene[^] questi ricordi

10. Non si confidi alcuno tanto nella prudentia naturale, che si persuada «quella bastare senza l'accidentale della *experientia*^a, perché «ognuno che ha^b maneggiato faccende, benché prudentissimo, ha potuto conoscere che con la *experientia* si aggiugne a molte cose alle quali è impossibile che el naturale solo possa aggiugnere.

Var. a) quella *po*<tere bastare ?> → quella bastare senza *el naturale* della *experientia* ⇒ quella bastare senza [^]l'aggiunta[^] della *experientia* ⇒ quella bastare senza [^]l'accidentale[^] della *experientia* b) *chi ha* → ognuno che ha

11. Non vi spaventi dal beneficiare gl'huomini la ingratitudine di molti, perché, oltre che el beneficiare per se medesimo, senza altro obiecto, è cosa generosa et quasi divina, si riscontra pure, beneficiando, talvolta in qualchuno sì grato che ricompensa tucte le ingratitudine degl'altri.

12. «Quasi tucti e medesimi proverbii o simili, benché con diverse parole, si truovono^a in ogni nazione: et «la ragione è che e proverbii nascono dalla *experientia* o vero *observatione* delle cose^b, le quali in ogni luogo sono le medesime o simili.

Var. a) Quasi tucti e medesimi proverbii o simili si truovono ⇒ Quasi tucti e medesimi proverbii o simili, [^]benché con diverse parole[^], si truovono b) *le* → la (–a *su* –e) ragione è che *la* <*experientia* ?> → la ragione è che e proverbii nascono dalla *experientia* o vero *observantia* delle cose ⇒ la ragione è che e proverbii nascono dalla *experientia* o vero *observa*[^]tione[^] delle cose

13. Chi vuole vedere quali sieno e pensieri de' tyranni legga Cornelio Tacito, quando referisce gli ultimi ragionamenti che Augusto morendo hebbe con Tyberio.

14. Non è «la più pretiosa^a cosa degli «amici, però, quando potete, non perdetes la occasione del farne, perché gl'huomini si riscontrano spesso, et gli amici giovano, et gli inimici nucono, in tempi et luoghi che non haresti mai aspettato^b.

Var. a) *la pretio*<sa> → la più pretiosa b) amici, e *q*<uali ?> → amici, *questi go*< > (*lettura dubbia*) → amici, però, quando potete, non perdetes la occasione del farne, perché gl'huomini si riscontrano spesso, et gli amici giovano in tempi et luoghi che non haresti mai aspettato ⇒ amici, però, quando potete, non perdetes la occasione del farne, perché gl'huomini si riscontrano spesso, et gli amici giovano, [^]et gli inimici nucono[^], in tempi et luoghi che non haresti mai aspettato

15. Io ho desiderato, come fanno tucti gl'huomini, honore et utile, et n'ho conseguito molte volte 「sopra quello che ho desiderato o sperato^a; et nondimeno non v'ho poi mai trovato drento quella satisfactione che io mi ero immaginato: 「ragione, chi bene la considerassi, potentissima a tagliare assai delle vane cupidità degl'huomini^b.

Var. **a)** *sopra 'l <disegno ?>* → sopra quello che ho desiderato o sperato (*cfr. A 39 e B 59: «e insino a qui per grazia di dio e buona sorte mi è succeduto sopra el disegno»*) **b)** *ragione che* → ragione, chi bene la considerassi, potentissima a *spegnere < >* (*cfr. A 39 e B 59: «ragione che, chi bene la considerassi, doverria bastare a estinguere assai della sete degli uomini»*) → ragione, chi bene la considerassi, potentissima a tagliare assai delle vane cupidità degl'huomini

16. Le grandeze et gl'honori sono communemente desiderati, perché tucto quello che vi è di bello et di buono apparisce di fuori et è scolpito nella superficie; ma «le molestie, le fatiche, e fastidii^a et e pericoli sono nascosti et non si veggono, «e quali, se apparissino^b come apparisce el bene, non ci sarebbe ragione nessuna da dovergli desiderare, excepto una sola: che «quanto più gl'huomini sono honorati, reveriti et adorati, tanto più pare che si accostino et diventino quasi simili a Dio, al quale chi è quello che non volessi assomigliarsi?^c

Var. **a)** le molestie e <fastidii ?> → le molestie, le fatiche, e fastidii **b)** in modo → e quali ch<i vedessi ?> → e quali se apparissino (cfr. A 35 e B 60: «el quale chi vedessi non avrebbe forse tanta voglia») **c)** quanto più gl'huomini sono honorati, reveriti et adorati, tanto più si accostano et diventano quasi simili a Dio => quanto più gl'huomini sono honorati, reveriti et adorati, tanto ^più pare che^ si accostino (-i- su -a-) et diventino (seconda -i- su -a-) quasi simili a Dio, ^al quale chi è quello che non volessi assomigliarsi?^

17. Non crediate a coloro che fanno professione d'havere lasciato le faccende et le grandeze volontariamente et per amore della quiete, perché quasi sempre ne è stata cagione o leggerezza o necessità: però si vede per experientia che quasi tucti, come se gli offerisce uno spiraglio di potere tornare alla vita di prima, lasciata la tanto lodata quiete, vi si gectano con quella furia che fa el fuoco alle cose bene unte et secche.

18. Insegna molto bene «Cornelio Tacito^a a chi vive socto a' tyranni el modo di vivere et governarsi «prudentemente, così come insegna a' tyranni e modi di fondare la tyrannide^b.

Var. **a)** Cornelio => Cornelio ^Tacito^ **b)** prudentemente => prudentemente, ^così come insegna a' tyranni e modi di fondare la tyrannide^

19. Non si possono fare le congiure senza compagnia di altri, et però sono pericolosissime, perché, essendo «la più parte degl'huomini^a o imprudenti o captivi, si corre troppo pericolo a accompagnarsi con persone di simile sorte.

Var. **a)** gl'huo<mini> → la più parte degl'huomini

20. Non è cosa più contraria a chi vuole che le sue congiure habbino felice fine che volerle fondare «molto sicure^a et quasi certe da riuscire, perché chi vuole fare questo, bisogna che implichi più huomini, più tempo et più opportunità, le quali sono tucte la via da farle scoprire. Et però vedete quanto le congiure sono pericolose, poiché le cose che arrechono sicurtà negl'altri casi, in questi arrechono pericolo: il che credo sia anche perché «la fortuna, che^b in quelle ha gran forza, si sdegni contro a chi fa tanta diligentia di cavarle della sua potestà.

Var. **a)** sicure => ^molto^ sicure **b)** la fortuna dalla <quale dependono ?> → la fortuna, che (cfr. B 55: «la fortuna, sotto dominio di chi sono queste cose»)

21. Io ho decto et scripto altre volte che e Medici perderono lo stato nel '27 per haverlo governato in molte cose a uso di libertà, et che dubitavo che el popolo *perderebbe* la libertà per governarla in molte cose a uso di stato^a. La ragione di queste due conclusioni è che lo stato de' Medici, che era exoso allo universale della ciptà, volendo mantenersi, bisognava si facessi uno fondamento di amici partigiani, cioè d'huomini che da uno canto cavassino beneficio assai dello stato, dall'altro si cognoscessino perduti et non potere restare a Firenze, se e Medici ne fussino cacciati; et questo non poteva *essere distribuendosi*^b largamente come si faceva gli honori et utili della ciptà, non volendo dare quasi punto di favore straordinario agli amici *nel fare e parentadi*^c et ingegnandosi mostrare equalità verso ognuno. Le quali cose, se si riducessino allo extremo contrario, sarebbero da biasimare assai, ma, anche tenerle in su questo extremo, non facevano fondamento di amici allo stato de' Medici. Et se bene piacevano allo universale, questo non bastava, perché da altro canto era sì fixo ne' cuori degl'huomini el desiderio di tornare al Consiglio grande che nessuna mansuetudine, nessuna dolcezza, nessuno piacere che si facessi al popolo bastava a eradicarlo. Et gli amici, se bene piacesse loro quello stato, non vi havevano però tanta satisfactione che per questo volessino correre pericolo; et sperando che, se si governavano *honestamente*, potersi^d salvare in sullo exemplo del '94, erano disposti in uno frangente più presto a lasciare correre che a *sostenere* una grossa piena^e. Per el contrario totalmente bisogna che proceda uno governo popolare, perché, *essendo comunemente amato* in Firenze, né essendo una machina che si regga con fine certo indirizzato da uno o da pochi, ma facendo ogni dì, per la moltitudine et ignorantia di quelli che vi intervengono, variatione nel procedere, ha bisogno^f, volendo mantenersi, di conservarsi grato allo universale, fuggire quanto può le discordie de' cictadini – le quali, non potendo o non sapendo lui calpestare, aprono la via *alla mutatione*^g de' governi – et in effecto camminare tucto con giustitia et equalità: donde nascendo la sicurtà di tucti, ne seguita in gran parte la satisfactione universale et el fondamento di conservare el governo popolare non con pochi partigiani, *e quali*^h lui non è *capace di reggere*ⁱ, ma con infiniti^l amici. Per che continuare a tenerlo a uso di stato *non è possibile*^m, se da reggimento popolare non si trasmuta in un'altra spetie: et questo non conserva la libertà, ma la distrugge.

Var. a) *perderebbe lo stato per governarlo* → perderebbe la libertà per governarla a uso di stato => perderebbe la libertà per governarla *in molte cose* a uso di stato b) *essere man*<tenuto> → essere distribuendosi c) *ne' parentadi* => *ne* nel fare e parentadi d) *honestamente et* → honestamente, potersi e) *sostenere pie*<na> → sostenere una grossa piena f) *essendo comunemente amato in Firenze ha bisogno* → essendo comunemente amato in Firenze, né essendo una machina che si regga con fine certo indirizzato da uno o da pochi, ma facendo ogni dì per la moltitudine et ignorantia di quelli che vi intervengono variatione nel procedere, ha bisogno g) *alle <mutatione>* → alla (-a su -e) mutatione h) *de' <quali>* → e quali i) *capace* => capace di reggere l) *in<finiti>* → infiniti m) *non si può* → non è possibile

22. Quante volte si dice: «se si fussi facto o non facto così, saria succeduta o non succeduta la tale cosa^a! Che, se fussi possibile vederne el paragone, si cognoscerebbe «simile openione^b essere false.

Var. a) se si fussi facto così, saria succeduta o non succeduta la tale cosa => se si fussi facto ^o non facto così^, saria succeduta o non succeduta la tale cosa b) questa <opinione> → queste (-e su -a) opin<ione> → simile openione

23. Le cose future sono tanto fallace et soctoposte a tanti accidenti che el più delle volte coloro anchora che sono bene savii se ne ingannano; et chi notassi e giudicii loro, maxime ne' particolari delle cose – perché ne' generali più spesso s'appongono – farebbe in questo pocha differentia da loro agl'altri, che sono tenuti manco savii. Però lasciare uno bene presente per paura di uno male futuro «è el^a più delle volte pazia «quando el male non sia molto certo o propinquo o molto grande a comparatione del bene: altrimenti bene spesso, per paura di una cosa che poi riesce vana, ti perdi el bene che tu potevi havere^b.

Var. a) el → è el b) quando el male non sia molto certo => quando el male non sia molto certo ^o propinquo o molto grande a comparatione del bene: altrimenti bene spesso, per paura di una cosa che poi riesce vana, ti perdi el bene che tu potevi havere^

24. Non è la più labile cosa che la memoria de' beneficii ricevuti: però fate più fondamento in su quegli che sono conditionati in modo che non vi possino mancare, che in su coloro quali havete beneficiati, perché spesso o non se ne ricordano, o presuppongono «e beneficii minori^a che non sono, o reputano che siano facti quasi per obbligo.

Var. a) e min<ori> → e beneficii minori

25. Guardatevi da fare quelli piaceri agl'huomini che non si possono fare senza fare equale dispiacere a altri, perché chi è ingiuriato non dimentica, anzi reputa la ingiuria maggiore; chi è beneficiato non se ne ricorda o gli pare essere beneficiato manco che non è. Però, presupposte le altre cose pari, se ne disavanza più di gran lunga che non si avanza.

26. Gli huomini doverrebbero tenere molto più conto «delle substantie^a et effecti che delle cerimonie; et nondimeno è incredibile quanto la humanità et gratitudine di parole legghi communemente ognuno: il che nasce che a ognuno pare meritare di essere stimato assai, et però si sdegna come gli pare che tu non ne tenga quello conto che si persuade meritare.

Var. a) delle substantia → delle substantie (-e su -a)

27. «La vera et fondata sicurtà di chi tu dubiti è^a che le cose stiano in modo «che, benché vogla, non ti possa nuocere^b, perché quelle sicurtà che sono fondate in «sulla volontà^c et discretion di altri sono fallace, acteso quanto pocha bontà et fede si truova negl'huomini.

Var. a) La vera et fondata sicurtà è => La vera et fondata sicurtà ^di chi tu dubiti^ è b) che non ti <possa nuocere> → che, benché vogla, non ti possa nuocere c) sulla volontà => sulla ^buona^ volontà => sulla volontà

28. Io non so a chi dispiaccia più che a me la ambitione, la avaritia et la mollitie^a de' preti: sì perché ognuno di questi vitii in sé è odioso, sì perché ciaschuno et tucti insieme si convengono pocho a chi fa professione di vita dependente da Dio, et anchora perché sono vitii sì contrarii che non possono stare insieme se non in uno subiecto molto strano^b. Nondimeno el grado che ho havuto con più pontefici m'ha necessitato a amare per el particolare mio la grandezza loro; «et se non fussi questo respecto^c, harei amato Martino Luther quanto me medesimo: non per liberarmi dalle legge indocte dalla religione christiana nel modo che è interpretata et intesa communemente, ma per vedere ridurre questa caterva di scelerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vitii o senza auctorità.

Var. **a)** *ignavia* => mollitie (*forse -e corr. di -a*) **b)** *stano* → strano **c)** *et la mia sorte mi balestra a vivere* → et se non fussi questo respecto

29. Ho decto molte volte, et è verissimo, che «più è^a stato difficile a' Fiorentini a fare quello pocho dominio che hanno che a' Vinitiani el loro grande: perché e Fiorentini sono in una provincia che era piena di libertà, le quali è difficillimo a extinguere, però si vincono con grandissima fatica et, vinte, si conservano con non minore; hanno di poi la Chiesa vicina, che è potente et non muore mai, in modo che, se qualche volta travagla, risurge alla fine el suo diricto più fresco che prima^b. E Vinitiani hanno havuto «a piglare terre^c use a servire, le quali non hanno obstinatione né nel difendersi, né nel ribellarsi; et per vicini hanno havuto principi secolari, la vita et la memoria de' quali non è perpetua.

Var. **a)** *più mi* → più è **b)** *mai* => ^prima^ **c)** *a combactere con terre* → a piglare terre

30. Chi considera bene, non può negare che nelle cose humane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede che a ognhora ricevono grandissimi moti da accidenti fortuiti, et che non è^a in potestà degl'huomini né a provedergli, né a schifargli. Et benché «lo accorgimento et sollecitudine^b degl'huomini possa moderare molte cose, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna anchora la buona fortuna.

Var. **a)** *sono* => ^è^ **b)** *la pru<dentia>* → lo accorgimento et sollecitudine

31. «Coloro anchora che^a, attribuendo el tucto alla prudentia et virtù, escludono quanto possono la potestà della fortuna, «bisogna almanco confessino^b che importa assai abactersi o nascere in tempo che le virtù o qualità per le quali tu ti stimi siano in prezo, come si può porre lo exemplo di Fabio Maximo, al quale lo essere di natura cunctabundo decte tanta riputatione, perché si riscontrò in una spetie di guerra nella quale la caldeza era perniziosa, la tardità utile. In uno altro tempo, sarebbe potuto essere el contrario. Però la fortuna sua consisté in questo: che e tempi suoi havessino bisogno di quella qualità che era in lui. Ma chi potessi variare la natura sua secondo le conditione de' tempi, il che è difficillimo et forse impossibile, sarebbe tanto manco dominato dalla fortuna.

Var. **a)** *Coloro che* => Coloro ^anchora^ che **b)** *bisogna confessino* => bisogna ^almanco^ confessino

32. La ambitione non è ^adannabile, né da ^bvituperare quello ambizioso che ha appetito d'havere gloria co' mezi honesti et honorevoli; anzi sono questi tali che operano cose grande et excelse, et chi manca di questo desiderio è spirito freddo et inclinato più allo otio che alle faccende. Quella è ambitione pernitiōsa et detestabile che ha per unico fine la grandezza, come hanno^c communemente e principi, e quali, quando se la propongono per idolo, per conseguire ciò che gli conduce a quella fanno uno piano della conscientia, dell'honore, della humanità et di ogni altra cosa.

Var. **a)** dannabile *quando* *e++* → dannabile, né **b)** vituperare *per* → vituperare quello **c)** *sono* → hanno (hanno *su* sono)

33. ^aÈ in proverbio che delle ricchezze male acquistate non gode el terzo herede; et se questo nasce per essere cosa infecta, pare che molto manco ne dovessi godere quello che l'ha male acquistate. Dixemi^a già mio padre che Santo Augustino diceva ^bla ragione essere perché non si truova nessuno sì scelerato che non faccia qualche bene, et che Dio, che non lascia alcuno bene irremunerato né alcuno male impunito, dargli in satisfatione de' suoi beni questo contento nel mondo, per punirlo poi pienamente del male nell'altro; et nondimeno, perché le ricchezze male acquistate s'hanno a purgare, non si perpetuare ^cnel terzo herede. Io gli risposi che non sapevo se el dicto in sé era vero, potendosene allegare in contrario molte experientie; ma, quando fussi vero, potersi^d considerare altra ragione, perché la variatione naturale delle cose del mondo fa che dove è la ricchezza venga la povertà, et più negli heredi che nel principale, perché quanto el tempo è più lungo, tanto è più facile la mutatione. Di poi el principale, cioè quello che l'ha acquistate, v'ha più amore et, havendo saputo guadagnarle, sa anche la^e arte del conservarle et, usato vivere da povero, non le dissipa. Ma gl'heredi, non havendo tanto amore a quello che senza loro fatica si hanno trovato in casa, allevati da ricchi et non havendo imparato le arte del guadagnare, che maraviglia è che, o per troppo spendere o per pocho governo, se le lascino uscire di mano?

Var. **a)** È in proverbio che delle ricchezze male acquistate non gode el terzo herede. Dixemi => È in proverbio che delle ricchezze male acquistate non gode el terzo herede; ^et se questo nasce per essere cosa infecta, pare che molto manco ne dovessi godere quello che l'ha male acquistate^. Dixemi **b)** la ragione essere che le gode chi l'ha male acquistate et non l'herede → la ragione essere perché **c)** in quegli heredi => ^nel terzo^ herede (-e *su* -i) **d)** potersene → potersi (-i *su* -e-) **e)** lo (*lettura dubbia*) → la (-a *su* -o)

34. Tucte le cose che hanno a finire non per impeto di violentia, ma di consumptione, hanno più lunga vita assai che l'huomo da principio non si immagina. Vedesi lo exemplo in uno eticho che, quando è giudicato essere allo extremo, vive anchora non solo di, ma talvolta septimane et mesi; in una cictà che s'ha a vincere per assedio, dove le reliquie delle vectovaglie ingannano sempre la opinione di ognuno.

35. Quanta è diversa la pratica dalla theorica! Quanti sono che intendono le cose bene, che o non si ricordano o non sanno metterle in acto! Et a chi fa così, questa intelligentia è inutile, perché è come havere uno thesoro in una arca con obbligo di non potere mai trarlo fuori.

36. Chi *actende* a acquistare^a la gratia degl'huomini advertisca, quando è richiesto, a non negare mai precisamente, ma dare risposte generale, *perché* chi richiede, talvolta non gli accade^b poi l'opera tua, *o* sopravengono anche impedimenti^c che fanno la scusa tua capacissima. Senza che, molti huomini sono grossi et facilmente si lasciano aggirare con le parole, in modo che, *etiam* non facendo tu quello che non volevi o non potevi fare, s'ha spesso, con quella^d fineza di rispondere, occasione di lasciare bene satisfatto colui al quale, se da principio havessi negato, restava in ogni caso mal contento di te.

Var. **a)** *actende h<avere ?>* → *actende a acquistare* **b)** *perché a <chi>* → *perché chi richiede, non <gli accade>* → *perché chi richiede, talvolta non gli accade* **c)** *et sopra<vengono impedimenti>* → *o spesso sopravengono impedimenti* → *o^ sopravengono anche^ impedimenti* **d)** *la* → *quella*

37. *Nega* pure sempre quello che tu non vuoi che si sappia, o afferma quello tu vuoi che si creda, perché^a, anchora che in contrario siano molti riscontri et quasi certezza, *lo* affermare o negare^b gagliardamente mette spesso a partito el cervello di chi ti ode.

Var. **a)** *Nega pure sempre quello che tu non vuoi che si sappia, perché => Nega pure sempre quello che tu non vuoi che si sappia, o afferma quello tu vuoi che si creda^, perché* **b)** *la* <negazione efficace> → *lo affermare o negare (cfr. B 47: «la negazione efficace»)*

38. È difficile alla casa de' Medici, potentissima et con dua papati, conservare lo stato di Firenze, molto più che non fu a Cosimo, privato cittadino, perché, oltre alla potentia, che fu in lui eccessiva, vi concorse la conditione de' tempi, havendo Cosimo havuto a combattere lo stato con la potentia di pochi, senza displicentia dello universale, el quale non conosceva la libertà; anzi, in ogni quistione tra potenti et in ogni mutatione, gl'huomini mediocri et e più bassi acquistavano conditione. Ma hoggi, essendo stato gustato el Consiglio grande, non si ragiona più di torre o tenere usurpato el governo a quattro, sei, dieci o venti cittadini^a, ma al popolo tucto, *el* quale ha^b tanto lo objecto a quella libertà, che non si può sperare di farglene dimenticare con tucte le dolceze, con tucti e buoni governi et exaltatione del publico che e Medici o altri potenti usino.

Var. **a)** *cittadino* → *cittadini (-i su -o)* **b)** *el quale hanno inimico* → *el quale ha*

39. Nostro padre hebbe figliuoli sì bene qualificati che *a tempo suo*^a fu communemente tenuto el più felice padre di Firenze; et nondimeno io considerai molte volte che, calcolato tucto, era maggiore el dispiacere che haveva di noi che la consolatione. Pensa quello che interviene a chi ha figliuoli pazzi, captivi o sventurati.

Var. **a)** *a' di <suoi>* → *a tempo suo (cfr. A 41, B 66: «a' di suoi»)*

40. Gran cosa è havere potestà sopra altri, la quale chi sa usare bene, spaventa con epsa gl'huomini più anchora che non sono le forze sue: perché el subdito, non sapendo bene insino dove le si distendino, bisogna si risolva più presto a cedere che a volere fare cimento *se* tu puoi fare o no quello di che tu minacci^a.

Var. **a)** *se tu puoi fare o no ch<e>* → *se tu puoi fare o no quello che tu minacci => se tu puoi fare o no quello ^di^ che tu minacci*

41. «Se gl'huomini fussino buoni et prudenti, chi è proposto a altri legittimamente harebbe a usare^a più la dolceza che la severità; ma, essendo la più parte o pocho buoni o pocho prudenti, bisogna fondarsi più in sulla severità: et chi la intende altrimenti, si inganna. Confesso bene che, chi potessi mescolare et condire bene l'una con l'altra, farebbe quello admirabile contento et quella harmonia della quale nessuna è più suave; ma sono gratie che a pochi el cielo largo destina et forse a nessuno.

Var. a) Se gl'huomini fussino buoni, chi è proposto a altri harebbe a usare => Se gl'huomini fussino buoni ^o <prudenti>^, chi è proposto a altri harebbe a usare => Se gl'huomini fussino buoni ^et prudenti^, chi è proposto a altri ^legittimamente^ harebbe a usare

42. Non fare più conto d'havere gratia che d'havere riputatione, perché, perduta la riputatione, si perde la benivolentia, et in luogo di quella succede lo essere disprezato; ma a chi mantiene la riputatione non mancano amici, gratia et benivolentia.

43. Ho osservato io ne' miei governi che molte cose che ho voluto condurre, come pace, accordi civili et cose simili, innanzi che io mi vi introduca, lasciarle bene dibattere et andare a lungo, perché alla fine, per stracheza, le parte ti pregano che tu le^a acconci. Così, pregato, con riputatione et senza nota alcuna di cupidità, conduci quello a che da principio invano saresti corso dietro.

Var. a) la (*lettura incerta*) → le

44. Fate ogni cosa per parere buoni, ché serve a infinite cose; ma, perché le opinionie false non durano, difficilmente vi riuscirà el parere lungamente buoni, se in verità non sarete. Così mi ricordò già mio padre.

45. El medesimo, lodando la parsimonia, usava dire che più honore ti fa uno ducato che tu hai in borsa che dieci che tu n'hai spesi.

46. Non mi piacque mai ne' miei governi la crudeltà et le pene eccessive, et anche non sono necessarie, perché, da certi casi exemplari in fuori, basta a mantenere el terrore el punire e delicti a 15 soldi per lira: pure che si pigli regola di punirgli tutti.

47. La doctrina, accompagnata co' cervelli deboli, o non gli meglora o gli guasta; ma quando «lo accidentale^a si riscontra col naturale buono, fa gli huomini perfecti et quasi divini.

Var. a) el n<aturale> → lo accidentale

48. Non si può tenere stati secondo conscientia, perché, chi «considera la origine^a loro, tutti sono violenti, da quelli delle repubbliche, nella patria propria, in fuori, et non altrove. Et da questa regola non exceptuo lo imperadore et manco e preti, la violentia de' quali è doppia, perché ci sforzano con le arme temporale et con le spirituale.

Var. a) considera *princi*<> (*lettura dubbia*) → considera la origine

49.^a Non dire a alcuno le cose che tu non vuoi che si sappino, perché sono varie le cose che muovono gl'huomini a cicalare: chi per stultitia, chi per proficto, chi vanamente per parere di sapere. Et se tu, senza bisogno, hai decto uno tuo segreto a un altro, non ti^l debbi punto maravigliare se colui, a chi importa el sapersi manco che a te, fa el medesimo.

Corr. 1) ti] *ripet. nel ms. al cambio di rigo*

Var. a) *(Prima del ric. 49, due righe interamente cassate, che qui stampiamo in tondo):* Dua pontefici habbiamo veduti di diversa natura, Iulio et Clemente: l'uno impetuoso, l'altro patientissimo (*cfr. A 135, B 159*)

50. Non vi affaticate in quelle mutatione le quali non mutano gli effecti che ti dispiacciono, ma solo e visi degl'huomini, perché si resta con la medesima mala satisfactione. *Verbigratia*, che rilieva cavare di casa e Medici ser Giovanni da Poppi, se in luogo suo entrerà ser Bernardino da San Miniato, huomo della medesima qualità et conditione?

51. Chi si travagla in Firenze di mutare stati, se non lo fa per necessità o che a lui tocchi diventare capo del nuovo governo, è pocho prudente, perché mecte a pericolo sé et tucto el suo, se la cosa non succede; succedendo, non ha a pena una piccola parte di quello che haveva disegnato. Et quanta pazia è giucare a uno giuoco che si possa perdere più senza comparatione che guadagnare! Et quello che non importa forse manco, mutato che sia lo stato, ti obligi a uno perpetuo tormento: d'havere sempre a ^ltemere di nuova mutatione^a.

Var. a) temere nuove mut<atione> → temere di nuova mutatione

52. Si vede per experientia che quasi tucti quelli che sono stati ^lministri a acquistare grandezza^a a altri, in progresso di tempo restano seco in pocho grado. La ragione si dice essere perché, havendo cognosciuto ^lla sufficientia^b sua, teme non possa uno giorno torgli quello che gl'ha dato; ma non è forse manco perché quello tale, parendogli havere meritato assai, vuole più che non se gli conviene: il che non gli sendo concesso, diventa mal contento, donde tra lui et el principe nascono gli sdegni et le suspitione.

Var. a) ministri delle <> → ministri a fare <> → ministri a acquistare grandezza (*cfr. A 103 e B 126: «chi è de' principali a fare che uno acquisti lo stato»*) b) la p<oca sufficientia ?> → la sufficientia (*cfr. Spongano: «È probabile che [Guicciardini] stesse cambiando idea e per accennare non alla molta sufficienza del ministro ma alla poca del principe»*).

53. Ogni volta che tu, che sei stato causa o m'hai aiutato diventare principe, vuoi che io mi governi a tuo modo, o ti conceda cose che siano in diminutione della mia auctorità, già scancelli quello beneficio che tu ^lm'hai facto^a, ^lpoiché cerchi o in tucto o in parte tôrmi lo effecto di quello che m'hai aiutato a acquistare^b.

Var. a) m'hai => m'hai ^facto^ b) poiché riservatomi el nome del principe cerchi o in tucto o in parte tôrmi lo effecto => poiché cerchi o in tucto o in parte tôrmi lo effecto ^di quello che m'hai aiutato a acquistare^

54. Chi ha caricho di difendere terre, habbi per principale obiecto allungare quanto può, perché, come dice el proverbio: «Chi ha tempo, ha vita». La dilatione recha^a infiniti favori da principio non sperati et non cognosciuti.

Var. a) port<a> → recha

55. Non spendere in sullo assegnamento de' guadagni futuri, perché molte volte o ti mancano o rieschono minori del disegno; ma pel contrario le spese sempre moltiplicano. Et questo¹ è 'l'inganno^a che fa fallire molti mercatanti, che, togliendo a cambio per potersi valere di quello mobile a fare maggiori guadagni, ogni volta che quegli o non rieschono o si allungono, entrano in pericolo di essere soprafacti da' cambii, e quali non si fermano o diminuischono mai, ma sempre camminano et mangiano.

Corr. 1) questo] *ms.* questa (*cfr. Var.a*)

Var. a) *la rag<ione>* → lo inganno

56. Non consiste tanto la prudentia della economica in sapersi guardare dalle spese, perché sono molte volte necessarie, quanto in sapere spendere con vantaggio, cioè uno grosso per 24 quattrini.

57. Quanto sono più felici gli astrologi che gl'altri huomini! Quelli, dicendo tra cento bugie una verità, acquistano fede in modo che è creduto loro el falso; questi, dicendo tra molte verità una bugia, la perdono in modo che non è più creduto loro el vero. Procede dalla curiosità degl'huomini, che, desiderosi sapere el futuro né havendo altro modo, sono inclinati a correre drieto a chi promecte loro saperlo dire.

58. Quanto dixè bene el Philosopho: «De futuris contingentibus non est determinata veritas»! Aggirati quanto tu vuoi, che quanto più ti aggiri, tanto più truovi questo decto verissimo.

59. Dixi già io a papa Clemente, che si spaventava di ogni pericolo, che buona medicina a non temere così di leggere era ricordarsi di quante cose simili haveva temuto invano. 'La quale parola^a non voglio che serva a fare che gl'huomini 'non temino mai^b, ma che gli assuefaccia a non temere sempre.

Var. a) *el quale <decto ?>* → la quale parola b) *non temino di nu<lla>* → non temino mai

60. Lo ingegno più che mediocre è dato agli huomini per loro 'infelicità et tormento^a, perché non serve loro a altro che a tenergli con molte più fatiche et anxietà che non hanno 'quegli che sono più positivi^b.

Var. a) *infelicità => infelicità ^et tormento^* b) *quel<lo che è più positivo ?>* → quegli che sono più positivi

61. Sono varie le nature degli huomini: certi sperano tanto che mectono per certo quello che non hanno; altri temono tanto che mai sperano se non hanno in mano. Io m'accosto più a questi secondi che a' primi. Et chi è di questa natura si inganna manco, ma vive con più tormento.

62. E popoli communemente et tucti gl'huomini imperiti si lasciano più tirare quando è proposta loro la speranza dello acquistare che quando si mostra loro el pericolo di perdere; et nondimeno doverrebbe essere el contrario, «perché è^a più naturale lo appetito del conservare che del guadagnare. La ragione di questa fallacia è che negli huomini può ordinariamente molto più la speranza che el timore: però facilmente non temono di quello che doverrebbero temere, et sperano quello che non doverrebbero sperare.

Var. a) perché *cha* < > (*lettura dubbia*) → perché è

63. Vedesi^a che e vecchi sono più avari che e giovani, «et doverrebbe essere el contrario^b, perché, havendo a vivere meno, basta loro manco. La ragione si dice essere perché sono più timidi: non credo sia vera, «perché ne veggo anche molti più crudeli, più libidinosi, se non di acto, di desiderio, dolore loro più la morte che a' giovani^c. La ragione^d credo sia che quanto più si vive, più si fa habito, et più si appiccano gl'huomini alle cose del mondo: però vi hanno più affectione et più se ne muovono.

Var. a) *Dic*<esi> → Vedesi (*cfr. A 38, B 63: «Si dice»*) b) et è *contr*<ario> → et doverrebbe essere el contrario c) perché *gli* veggo anche più crudeli, più libidinosi, se non di acto, di desiderio => perché ^{ne} veggo anche ^{molti} più crudeli, più libidinosi, se non di acto, di desiderio, ^{dolore} loro più la morte che a' giovani^e d) *cagio*<ne> → ragione

64. «Innanzi al 1494 erano le guerre lunghe, le giornate non sanguinose, e modi dello expugnare terre lenti et difficili; et se bene erano già in uso le artiglierie, si maneggiavano con sì poca aptitudine che non offendevano molto: in modo che^a chi haveva uno stato era quasi impossibile lo perdessi. Vennono e Franzesi in Italia et introdusono nelle guerre tanta viveza, in modo che, «insino al '21, perduta la campagna, era perduto lo stato^b. Primo el signor Prospero, cacciandosi a difesa «di Milano^c, insegnò frustrare gli impeti degli exerciti, in modo che da questo exemplo «è tornata a chi è padrone degli stati la medesima sicurtà che era innanzi al '94^d, ma per diverse ragione: «procedeva allhora da non havere bene gl'huomini l'arte de l'offendere, hora procede dall'havere bene l'arte del difendere^e.

Var. a) Innanzi al 1494 erano le guerre lunghe, le giornate non sanguinose, e modi dello expugnare terre lenti et difficili: *in modo* <che> → Innanzi al 1494 erano le guerre lunghe, le giornate non sanguinose, e modi dello expugnare terre lenti et difficili; et se bene erano già in uso le artiglierie, si maneggiavano con sì poca aptitudine che non offendevano molto: in modo che (*cfr. A 94: «Innanzi al 1494 [...] erano, come ognuno sa, e modi delle guerre molto diversi da questi, le oppugnatione delle città lentissime, e conflitti di altra sorte e quasi senza sangue: in modo che [...]»*) b) insino al '21, gli stati non si difendevano più *da* <chi era signore della campagna?> → insino al '21, *gli stati non si difendevano più contro a chi er*<a signore della campagna?> → insino al '21, perduta la campagna, era perduto lo stato (*cfr. A 94: «Di poi si introdusse che, chi era signore della campagna, aveva vinto la guerra come in un momento»*) c) *delle terre* → di Milano d) è tornata a chi è padrone degli stati la medesima sicurtà *a chi tiene gli stati* <> → è tornata a chi è padrone degli stati la medesima sicurtà che era innanzi al '94 e) procedeva allhora da non havere bene l'arte de l'offendere, hora procede dal *sapersi difendere* => procedeva allhora da non havere bene ^{gl'huomini} l'arte de l'offendere, hora procede dal^{l'}havere bene l'arte del difendere^e

65. Chi chiamò e carriaggi «impedimenti», non poteva dire meglio. Chi messe in proverbio: «Gli è più fatica a muovere uno campo che a fare la tale cosa» dixè benissimo, perché è cosa quasi infinita accozzare in uno campo tante cose che habbia el moto suo.

66. Non crediate a costoro che predicano sì efficacemente la libertà, perché «quasi tucti, anzi non è forse nessuno che non habbia^a l'objecto agli interessi particolari. Et la experientia mostra spesso, et è certissimo, che se credessino trovare in uno stato stricto miglore conditione, vi correrebbono per le poste.

Var. **a)** quasi tucti *ha<nno>* → quasi tucti, anzi non è forse nessuno che non habbia

67. Non è faccenda o administratione del mondo nella quale bisogni più virtù che in uno capitano di exerciti, sì per la importanza del caso, come perché bisogna che «pensi et ponga ordine^a a infinite cose et variissime: in modo è necessario et prevegga assai da discosto et sappia riparare subito.

Var. **a)** pensi *et regoli* → pensi et ponga ordine

68. «La neutralità nelle guerre d'altri è buona^a a chi è potente in modo che non ha da temere di quello di loro che resterà superiore, perché si conserva senza travaglio et può sperare guadagno de' disordini d'altri; fuori di questo, è inconsiderata et dannosa, perché si resta in preda del vincitore et del vinto. Et peggiore di tutte è quella che si fa non per giudizio, ma per irresoluzione, cioè quando, non ti risolvendo se vuoi essere neutrale o no, ti governi in modo che non satisfai anche a chi per allhora si contenterebbe che tu lo assicurassi di essere neutrale. Et in questa ultima spetie caggiono più le repubbliche che e principi, perché procede molte volte da essere divisi quelli che hanno a deliberare, in modo che – consigliando l'uno questo, l'altro quello – non se ne accordano mai tanti insieme che bastino a fare deliberare più l'una opinione che l'altra. Et questo fu proprio lo stato del '12.

Var. a) La neutralità è buona => La neutralità ^nelle guerre d'altri^ è buona

69. Se voi osservate bene, vedrete che di età in età non solo si mutano e modi «del parlare degl'huomini et e vocaboli^a, gli abiti del vestire, gli ordini dello edificare, della cultura et cose simili, ma – quello che è più – e gusti anchora, in modo che uno cibo, che è stato in prezo in una età, è spesso stimato manco nell'altra.

Var. a) del parlare *de*<gl'huomini ?> → del parlare *et* <e vocaboli ?> → del parlare degl'huomini et e vocaboli

70. El vero paragone dello animo degl'huomini è quando viene loro adosso uno pericolo improvviso. «Chi regge a questo – che se ne truova pochissimi – si può^a veramente chiamare animoso et imperterrito.

Var. a) Chi regge a questo *si può* → Chi regge a questo – che se ne truova pochissimi – si può

71. Se vedete andare a cammino la declinatione di una città, la mutatione di uno governo, lo aumento di uno imperio nuovo et altre cose simili, che qualche volta si veggono innanzi quasi^a certe, advertite a non vi ingannare ne' tempi, perché e moti delle cose sono per sua natura et per diversi impedimenti molto più tardi che gl'huomini non si immaginano; et lo ingannarti in questo ti può fare grandissimo danno. Advertiteci bene, ché è uno passo dove spesso si inciampa. Interviene anche el medesimo nelle cose private et particolari, ma molto più in queste publiche et universali, «perché hanno, per essere maggiore mole, el moto suo più lento et anche sono soctoposte a più accidenti^b.

Var. a) *molto* => ^quasi^ b) perché hanno el moto più lento et sono soctoposte a più accidenti => perché hanno, ^per essere maggiore mole^, el moto ^suo^ più lento et ^anche^ sono soctoposte a più accidenti

72. Non è cosa che gli huomini, nel vivere del mondo, debbino più desiderare et che sia più gloriosa che vedersi el suo inimico prostrato in terra et a tua discrezione; et questa gloria la raddoppia chi la usa bene, cioè con lo adoperare la clementia et col bastargli d'havere vinto.

73. Né Alexandro Magno, né Cesare, né gl'altri che sono stati celebrati in questa laude usorono mai ꝛclementia per la quale^a cognoscessino guastare o mectere in pericolo lo effecto della sua victoria, perché sarebbe forse più presto dementia, ma solo in queglii casi ne' quali lo usarla non diminuava loro sicurtà et gli faceva più admirabili.

Var. a) clementia vole< > → clementia per la quale

74. Non procede sempre el vendicarsi da odio o da mala natura, ma è talvolta necessario perché con questo exemplo gl'altri imparino a non ti offendere. Et sta molto bene questo: che ꝛuno si vendichi et *tamen* non habbia rancore di animo contro a colui di chi fa vendecta^a.

Var. a) uno non habbia rancore di animo contro a colui di chi fa vendecta => uno ^si vendichi et tamen^ non habbia rancore di animo contro a colui di chi fa vendecta

75. Referiva papa Lione, Lorenzo de' Medici suo padre essere solito dire: «Sappiate che chi dice male di noi non ci vuole bene».

76. Tucto quello che è stato per el passato et è al presente, sarà anchora in futuro; ma si mutano e nomi et le superficie delle cose, in modo che chi non ha buono occhio non le ricognosce, né sa piglare regola o fare giudicio per mezo di quella observatione.

77. Observai, quando ero imbasciadore in Spagna, che el re Catholico don Ferrando d'Aragona, principe potentissimo et prudentissimo, quando voleva fare impresa nuova o deliberatione di grande importanza, ꝛprocedeva spesso di sorte che^a, innanzi si sapessi la mente sua, già tucta la corte et e popoli desideravano et exclamavano: «El re doverrebbe fare questo!». In modo che, scoprendosi la sua deliberatione in tempo che già era desiderata et chiamata, è incredibile con quanta iustificazione et favore procedessi apresso ꝛa' subditi^b et ne' regni suoi.

Var. a) procedeva di sorte che → procedeva spesso di sorte che b) a tucti (lettura dubbia) → a' subditi

78. Le cose medesime che, tentate in tempo, sono facile a riuscire, anzi ꝛcaggiono quasi per loro medesime^a, tentate innanzi al tempo, non solo non rieschono allhora, ma ti tolgono anchora spesso quella facilità che havevano di riuscire al tempo suo: però non correte furiosi alle cose, non le precipitate, aspectate la sua maturità, la sua stagione.

Var. a) caggiono per loro medesime => caggiono ^quasi^ per loro medesime

79. Sarebbe pericoloso proverbio, se non fussi bene inteso, quello che si dice: «El savio debbe godere el beneficio del tempo», perché, quando ti viene quello che tu desideri, chi perde la occasione non la ritruova a sua posta, et anche in molte cose è necessaria la celerità del risolversi et del fare; ma quando sei in partiti difficili o in cose che ti sono moleste, allunga et aspecta tempo quanto puoi, perché quello spesso ti illumina o^a ti libera. Usando così questo proverbio, è sempre salutare, ma, inteso altrimenti, sarebbe spesso pernizioso.

Var. a) et → o

80. Felici veramente sono coloro a chi una medesima occasione torna più che una volta, perché la prima ꝛla può perdere o male usare uno^a, anchora che sia prudente; ma chi non la sa cognoscere o usare la seconda volta è imprudentissimo.

Var. a) la può perdere uno => la può perdere ^o male usare^ uno

81. Non habbiate mai una cosa futura tanto per certa, anchora che la paia certissima, che, ꝛpotendo, senza guastare el vostro trahino, riservarvi^a in mano qualche cosa a proposito del contrario se pure venissi, non lo facciate: perché le cose riescono bene spesso ꝛtanto fuora¹ delle opinione commune^b che la experientia mostra essere stata prudentia a fare così.

Corr. 1) fuora] *ms. fuora cass. (probabilmente in vista di una corr. non più realizzata: cfr. Var. b)*

Var. a) potendo *riser<varvi>* → potendo, senza guastare el vostro trahino, riservarvi b) tanto *fuora* delle opinione commune => <> (*cfr. Corr.*).

82. Piccoli principii et a pena considerabili sono spesso cagione di grandi ruine o di felicità: però è grandissima prudentia ꝛadvertire et pesare bene^a ogni cosa, benché minima.

Var. a) advertire et *consider<are>* → advertire et pesare bene (*cfr. A 2: «e però etiam nelle cose piccole si debbe essere avvertito e considerato», B 25: «però si debbe etiam nelle cose piccole essere avvertito e considerato»*)

83. Fui io già di opinione che quello che non mi si rapresentava in uno tracto, non mi occorressi anche poi, pensandovi. Ho visto in facto, in me et in altri, el contrario: che quanto più et meglo si pensa alle cose, tanto meglo si intendono et si fanno.

84. Non vi lasciate cavare di possessione delle faccende se desiderate farne, perché non vi si torna a sua posta; ma ꝛse vi ti truovi drento^a, l'una s'avvia doppo l'altra senza adoperare tu diligentia o industria per haverne.

Var. a) se vi drento => se vi ^ti truovi^ drento

85. ꝛLa sorte degl'huomini non solo è diversa tra huomo et huomo^a, ma *etiam* in se medesimo, perché sarà uno fortunato in una cosa et infortunato in un'altra. Sono stato felice io in quelli guadagni che si fanno senza capitale, con la industria sola della persona; negl'altri, infelice. Con difficoltà ho havuto le cose, quando l'ho cerchate; le medesime, non le cercando, mi sono corse drieto.

Var. a) La sorte *dive<rsa>* → La sorte degl'huomini non solo è diversa tra huomo et huomo

86. Chi è in maneggi grandi o tende a grandezza, cuopri sempre le cose che gli dispiacciono, amplifichi quelle che gli sono favorevole. È una spetie di ciurmeria^a et assai contro alla natura mia; ma, dependendo el trahino di costoro più spesso dalla openione degl'huomini che dagli effecti, el farsi fama che le cose ti vadino prospere ti giova, el contrario ti nuoce.

Var. a) ciurmerie → ciurmeria (–a *su* –e)

87. Molti più sono e beneficii che tu cavi da' parenti et dagli amici, de' quali né tu né loro si accorgono, che quelli che si cognosce procedere da loro: perché rade volte accaggiono cose nelle quali t'abbia a servire dello aiuto loro, a comparisone di quelle che quotidianamente ti arrecha el credersi che tu possa valerti a tua posta di loro.

88. Uno principe o chi è in faccende grande non solo debbe tenere segrete le cose che è bene che non si sappino, ma anchora avezare sé et e suoi ministri a ꝛtacere tucte le cose, *etiam* minime et che pare che non importino, da quelle in fuora^a che è bene che siano note. Così, non si sapendo da chi ti è intorno né da' subditi e facti tuoi, stanno sempre gl'huomini sospesi et quasi attoniti, et ogni tuo piccolo moto et passo è observato.

Var. **a)** tacere *da q<uelle>* → tacere ^{tucte} le cose, etiam minime et che pare che non importino, da quelle in fuori

89. Credo adagio, insino non ho auctore certo, le nuove verisimile, perché, essendo già nel concepto degl'huomini, si truova facilmente chi le finge. Non si fingono così spesso «quelle che non sono verisimile o non sono aspectate; et^a però, quando ne sento qualchuna senza auctore certo, vi sto più sospeso che a quell'altre.

Var. a) quelle che non sono verisimile *et* → quelle che non sono verisimile o non sono aspectate; *et*

90. Chi dipende dal favore de' principi sta apicchato a ogni gesto, a ogni minimo cenno loro, in modo che «facilmente salta a ogni piacere loro: il che è stato spesso cagione agl'huomini di danni grandi. Bisogna^a tenere bene el capo fermo a non si lasciare levare leggiermente da loro a cavallo, né si muovere se non per le substantialità.

Var. a) facilmente salta a ogni piacere loro. *Bisogna* → facilmente salta a ogni piacere loro: il che è stato spesso cagione agl'huomini di danni grandi. *Bisogna*

91. Difficilmente mi è potuto entrare mai nel capo «che la giustitia di Dio comporti che e figliuoli di Lodovico Sfforza habbino a godere lo stato di Milano^a, el quale lui acquistò sceleratamente *et*, per acquistarlo, fu causa della ruina del mondo.

Var. a) che e figliuoli di Lodovico Sfforza habbino a godere lo stato di Milano => che «la giustitia di Dio comporti che^e e figliuoli di Lodovico Sfforza habbino a godere lo stato di Milano (*cfr. A 83, B 107: «Mi è sempre stato difficile a credere che Dio abbia a permettere che e figliuoli del duca Lodovico abbino a godere lo stato di Milano [quello stato A]*)»

92. Non dire: «Dio ha aiutato el tale perché era buono, el tale è capitato male perché era captivo», perché spesso si vede el contrario. Né per questo debbiamo dire che manchi la giustitia di Dio, essendo e consigli suoi sì profondi che meritamente sono decti *abyssus multa*.

93. Quanto uno privato erra verso el principe *et commicte crimen lese maiestatis* volendo fare quello che appartiene al principe, tanto erra uno principe *et commicte crimen lesi populi* facendo quello che appartiene a fare al popolo *et a' privati*: però merita grandissima riprensione el duca di Ferrara facendo mercatantie, monopolii *et altre cose meccaniche che aspectano a fare a' privati*.

94. Chi sta in corte de' principi *et aspira a essere adoperato da loro stia quanto può loro innanzi agli occhi*, perché nascono spesso faccende che, vedendoti, si ricorda di te *et spesso le connecte a te*; le quali, se non ti vedessi, connecterebbe a un altro.

95. Bestiale è quello che, non cognoscendo e pericoli, vi entra drento inconsideratamente; animoso quello che gli cognosce, ma non gli teme più che si bisogni.

96. È anticho proverbio che tucti e savii sono timidi perché cognoschono^a tucti e pericoli, *et però temono assai*. Io credo che questo proverbio sia falso, perché non può più essere chiamato savio chi stima uno pericolo più che non merita essere stimato; savio chiamerò quello che cognosce «quanto pesi el pericolo^b, *et lo teme apunto quanto si debbe*: però più presto si può chiamare savio uno animoso che uno timido. *Et presupposto che tuct'a dua vegghino assai, la differentia dall'uno all'altro nasce perché el timido mecte a entrata tucti e pericoli che cognosce che possino essere, et presuppone sempre*

el peggio de' peggì; l'animoso, che^c anchora lui gli cognosce tucti, considerando quanti se ne possono schifare per la^d industria degl'huomini, quanti ne fa smarrire el caso per se stesso, non si lascia confondere da tucti, ma entra nelle imprese con fondamento et con speranza l'che non tucto^d quello che può essere habbia a essere.

Var. **a)** veggono → cognoscono (cfr. Q¹⁻² 9: «Pochissimo savi sono animosi, non perché la animosità sia contraria alla sapienza, ma perché uno savio, conoscendo e pericoli, teme»; A 65, B 90: «Credono molti che uno savio, perché vede tutti e pericoli, non possa essere animoso») **b)** quanto è el perico<lo> → quanto pesi el pericolo **c)** l'animoso non → l'animoso, che (cfr. infra: «non si lascia») **d)** con la → della (de- su con-) → per la (per su de-) (lettura dubbia) **e)** che tucto => che ^non^ tucto (cfr. Spongano: «Variante probabile: che tutto quello che può essere non abbia a essere»)

97. Dixemi el marchese di Peschara, quando fu facto papa Clemente, che forse non mai più vedde riuscire cosa che fussi desiderata universalmente. La ragione di questo decto^a può essere l'che e pochi et non e molti danno communemente el moto alle cose del mondo^b, et e fini di questi sono quasi sempre diversi da' fini de' molti, et però l'partoriscono diversi effecti da quello che molti desiderano^c.

Var. **a)** proverbio => decto **b)** che alle <cose del mondo danno communemente el moto e pochi et non e molti> → che e pochi et non e molti danno communemente el moto alle cose del mondo **c)** partoriscono diversi effecti => partoriscono diversi effecti ^da quello che molti desiderano^

98. Uno tyranno prudente, benché habbia caro e savii timidi, non gli dispiacciono anche gli animosi, quando gli cognosce di cervello quieto, perché gli dà el cuore di contentargli. Sono gli animosi et inquieti quelli che sopra tucto gli dispiacciono, perché non può presupporre di potergli contentare: et però è sforzato a pensare di spegnerli.

99. Apresto a uno tyranno prudente, quando non m'ha per inimico, vorrei più presto essere l'in concepto di animoso inquieto che di timido^a, perché cerca di contentarti, et con quell'altro fa più a sicurtà^b.

Var. **a)** in concepto di animoso che di timido => in concepto di animoso ^inquieto^ che di timido **b)** discrezione => sicurtà

100. Socto uno tyranno, è meglo essere amico insino a uno certo termine che partecipare degl'ultimi intrinsechi suoi: perché così, l'se sei huomo stimato, godi anche tu della sua grandezza^a, et qualche volta più che l'quell'altro con chi fa più a sicurtà; et nella ruina^b sua puoi sperare di salvarti.

Var. **a)** se sei huomo stimato, cerca di con<tentarti> → se sei huomo stimato, godi anche tu della sua grandezza (cfr. A 58, B 83: «Così tu godi la sua grandezza») **b)** quell'altro et n<ella ruina> → quell'altro con chi fa più a sicurtà; et nella ruina

101. A salvarsi da uno tyranno bestiale et crudele non è regola o medicina che vagla, excepto quella che si dà alla peste: l'fuggire da lui el più discosto^a et el più presto che si può.

Var. **a)** fuggire dinanzi <a lui> → fuggire da lui el più discosto

102. Uno assediato che aspecta soccorso publica sempre le necessità sue molto maggiore che non sono; quello che non lo aspecta, non gli restando altro disegno che stracchare lo inimico et a questo effecto torgli ogni speranza, le cuopre sempre et publica minore.

103. Fa el tyranno ogni possibile diligentia per scoprire el segreto del cuore tuo, con farti careze, con ragionare teco lungamente, col farti osservare 「da altri che per ordine suo¹ si intrinsichano teco, dalle quali rete tucte è difficile guardarsi^a: et però, 「se tu vuoi che non ti intenda^b, pènsavi diligentemente et guardati con somma industria da tucte le cose che ti possono scoprire, usando tanta diligentia a non ti lasciare intendere quanta usa lui a intenderti.

Corr. 1) suo] *ms.* tuo

Var. a) da altri, *da*<lle quali rete tucte è difficile guardarsi > → da altri che per ordine tuo si intrinsichano *se*<co> → da altri che per ordine tuo si intrinsichano teco, dalle quali rete tucte è difficile guardarsi (*cfr.* *Corr.*) b) se tu vuoi che *tu* → se tu vuoi che non ti intenda.

104. È lodato assai negli huomini, et è grato a ognuno, lo essere di natura liberi et reali et, come si dice in Firenze, schiecti. È biasimata, da altro canto, et è odiosa la simulatione, ma^a è molto più utile a se medesimo; et quella¹ realtà giova più presto a altri che a sé. Ma perché non si può negare che la non sia bella, io loderei chi ordinariamente havessi el trahino suo del vivere libero et schieto, usando la simulatione solamente in qualche cosa molto importante, le quali accaggiono rare volte. Così acquisteresti nome di essere libero et reale, et ti tireresti drieto quella gratia che ha chi è tenuto di tale natura; et nondimeno, nelle cose che importassino più, caveresti utilità della simulatione, et tanto maggiore quanto, havendo fama di non essere simulatore, sarebbe più facilmente creduto alle arti tue^b.

Corr. 1) quella] *ms.* quello

Var. a) *et nondimeno => ma* b) *(Dopo tue, segue una frase interamente cancellata, aggiunta qui da Guicciardini per errore e destinata ad integrare il ric. seguente, cfr. C 105, var. a): ^Et questo bisogna che in parte proceda dalla s<emplicità>^*

105. Anchora che uno habbia nome di simulatore o di ingannatore, si vede che pure qualche volta gli inganni suoi truovano fede. Pare strano a dirlo, ma è verissimo. Et io mi ricordo el re Catholico più che tucti gl'altri huomini essere in questo concepto, et nondimeno ne' suoi maneggi non gli mancava mai chi gli credessi più che l'el debito. Et questo bisogna che proceda o dalla semplicità o dalle cupidità degl'huomini: questi per credere facilmente quello desiderano, quelli per non cognoscere^a.

Var. a) *el debito. => el debito. ^Et questo bisogna che proceda o dalla semplicità o dalle (-e su -a) cupidità degl'huomini: questi per credere facilmente quello desiderano, quelli per non cognoscere^ (cfr. C 104, var. b)*

106. Non è cosa nel vivere nostro civile che habbia più difficoltà che el maritare convenientemente le sue figliuole: il che procede perché tucti gl'huomini, tenendo più conto di sé che non tengono gl'altri, pensano¹ da principio potere capere ne' luoghi che non gli rieschono. Però ho veduto molti rifiutare spesso partiti che, quando si sono molto aggirati, harebbono acceptati di gratia. È dunche necessario misurare bene le conditioni sue et degl'altri, né si lasciare portare da maggiore opinione che si convenga. Questo io lo cognoscho bene; non so poi come saprò usarlo, né se cadrò nello errore quasi commune di presumere più che el debito. Ma non serva^a però questo ricordo a avvilirsi tanto che, come Francesco Vectori, si diano al primo che le dimanda.

Corr. 1) pensano] *ms.* pensa

Var. a) *è → serva*

107. È da desiderare non nascere^a subdito; et, pure havendo a essere, è meglo essere di principe che di repubblica, perché la repubblica deprime tucti e subditi et non fa parte alcuna della sua grandezza se non a' suoi cictadini; el principe è più commune a tucti et ha equalmente per subdito l'uno come l'altro: però ognuno può sperare di essere et beneficato et adoperato da lui.

Var. a) *essere => ^nascere^* b) *però ognuno può sperare, ognuno < > → però ognuno può sperare di essere*

108. Non è huomo sì savio che non pigli qualche volta degli errori, ma la buona sorte degl'huomini consiste in questo: abactersi a piglargli minori o in cose che non^a importino molto^a.

Var. a) *non* → *l++* → non

109. Non è el fructo delle libertà né el fine al quale le furono trovate che rognuno governi, perché^a non debbe governare se non chi è apto et lo merita, ma la observantia delle buone legge et buoni ordini, le quali sono più sicure nel vivere libero che socto la potestà di uno o pochi. Et questo è lo inganno che fa tanto travagliare la cictà nostra, perché non basta agl'huomini essere liberi et sicuri, ma non si fermano se anchora non governano.

Var. a) che ognuno, perché => che ognuno ^governi^, perché

110. Quanto si ingannono coloro che a ogni parola allegano e Romani! Bisognerebbe havere una ciptà conditionata come era loro et poi governarsi secondo quello exemplo: el quale, a chi ha le qualità disproportionate, è tanto disproportionato quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di uno cavallo.

111. E vulgari riprendono e iurisconsulti per la varietà delle opinione che sono tra loro; et non considerano che la non procede da difecto degl'huomini, ma dalla natura della cosa in sé, la quale non sendo possibile che habbia compreso con regole generali tucti e casi particolari, spesso e casi non si truovano decisi a punto dalla legge, ma bisogna coniecturarli con le opinione degl'huomini, le quali non sono tucte a uno modo. Vediamo el medesimo ne' medici, ne' philosophi, ne' giudicii mercantili, ne' discorsi di quelli che governano lo stato, tra' quali non è manco varietà di giudicio che sia tra' legisti.

112. Diceva messer Antonio da Venafra, et diceva bene: «Mecti sei o octo savii insieme, diventano tanti pazzi», perché, non si accordando, mectono le cose più presto in disputa che in resolutione.

113. Erra chi crede che la legge rimecta mai cosa alcuna in arbitrio – cioè in libera volontà – del giudice, perché la^a non lo fa mai padrone di dare et tôrre; ma perché sono alcuni casi che è stato impossibile che la legge determini con regola certa, gli rimecte in arbitrio del giudice, cioè che r'el giudice, considerate le circunstantie et qualità tucte del caso, ne determini^b quello che gli pare secondo la sinderesi et conscientia sua. Di che nasce che, benché el giudice non possa della sententia sua starne a sindacato degl'huomini, ne ha a stare a sindacato di Dio, el quale cognosce se gl'ha o giudicato o donato.

Var. a) la legge → la (cfr. A 43, B 68: «perché la legge non gli ha voluto dare potestà di farne grazia»)
 b) el giudice *ne de*<termini> → el giudice, considerate le circunstantie et qualità tucte del caso, ne determini

114. Sono alcuni che 「sopra le cose che occorrono^a fanno *in scriptis* discorsi del futuro, e quali, quando sono facti da chi sa, paiono a chi gli legge molto belli; nondimeno 「sono fallacissimi^b, perché, dependendo di mano in mano l'una conclusione dall'altra, una che ne manchi, rieschono vane tucte quelle che se ne deducono, et ogni minimo particolare che varii 「è apto^c a fare variare una conclusione. Però non si possono giudicare 「le cose del mondo^d sì da discosto, ma bisogna giudicarle et resolverle giornata per giornata.

Var. **a)** sopra *a qualche accidente* => sopra ^le cose che occorrono^ **b)** sono *cosa* <fallacissima ?> → sono fallacissimi **c)** *bas*<terebbe ?> → è apto **d)** le cose *futu*<re> → le cose del mondo

115. Truovo in certi quadernacci scripti insino nel 1457^a che uno savio cictadino dixè già: «O Firenze disfarà el Monte, o el Monte disfarà Firenze». Considerò benissimo essere necessario o che la ciptà gli toglessi la riputatione o che farebbe tanta multiplicatione che sarebbe impossibile reggerla. Ma questa materia, innanzi partorissi el disordine, ha havuto più vita et in effecto el moto suo più lento che lui forse non immaginò.

Var. **a)** 1450 → 1457

116. Chi governa gli stati non si spaventi per e pericoli che si mostrono, anchora che paino grandi, propinqui et quasi in essere, perché, come dice el proverbio: «Non è sì bructo el diavolo come si dipigne». Spesso per varii accidenti e pericoli si risolvono et, quando pure e mali vengono, vi si truova drento qualche rimedio et qualche alleggerimento più che non si 「immaginava. Et questo ricordo consideratelo bene, ché tuctodì viene in facto^a.

Var. **a)** immaginava. => immaginava. ^Et questo ricordo consideratelo bene, ché tuctodì viene in facto^

117. È fallacissimo el giudicare per gli exempli, perché, se non sono simili in tucto et per tucto, non servono, conciosia che ogni minima varietà nel caso può essere causa^a di grandissima variatione nello effecto; et el discernere queste varietà, quando sono piccole, vuole 「buono et perspicace occhio^b.

Var. **a)** *caso* => ^causa^ **b)** buono *occhio et acuto* → buono et perspicace occhio

118. 「A chi stima l'honore assai^a succede ogni cosa, perché non cura fatiche, non pericoli, non danari. Io l'ho provato in me medesimo, però lo posso dire et scrivere: sono morte et vane le actione degli huomini che non hanno questo stimulo ardente.

Var. **a)** A chi stima l'honore => A chi stima l'honore ^assai^

119. 「Le falsità delle scripture rade volte^a si fabricano da principio: ma di poi, in progresso di tempo, secondo che conducono le occasione o la necessità. Et però è buono expediente a difendersene, subito che è facto lo instrumento o la scriptura, farsi fare copia auctentica per tenerla apresso di sé.

Var. **a)** Le falsità *rade* <volte> → Le falsità *de*<gli instrumenti ?> → Le falsità *ma*<i ?> → Le falsità degli *instrumenti* rade volte => Le falsità ^delle scripture^ rade volte

120. La più parte de' mali che 「si fanno^a nelle terre di parte procedono dal suspecto, perché gl'huomini, dubitando della fede l'uno dell'altro, sono necessitati^b a prevenire: però chi le governa debbe havere el primo intento et essere sollecito a levare via le suspitione.

Var. **a)** si fanno *maxime* $\rightarrow$ si fanno **b)** *constrecti* $\rightarrow$ necessitati

121. «Non fate novità in sulla speranza di essere seguitati dal popolo, perché è pericoloso fondamento^a, non havendo lui animo a seguire et anche spesso havendo fantasia diversa da quello che tu credi. Vedete lo exemplo di Bruto et Cassio che, amazato Cesare, non solo non hebbono el seguito del popolo, come si erano presupposti, ma per paura di epso furono forzati a ritirarsi in Capitolio.

Var. **a)** Non fate novità in sul *fondamento* di essere seguitati dal popolo, perché è pericoloso fondamento => Non fate novità in sul^a *speranza*^a di essere seguitati dal popolo, perché è pericoloso fondamento

122. Guardate quanto gl'huomini ingannano loro medesimi: ciaschuno reputa bructi e peccati che lui non fa, leggieri quegli che fa; et con questa regola si misura spesso el male et el bene, «più che col considerare^a e gradi et qualità delle cose.

Var. **a)** *san<za considerare ?>* → più che col considerare

123. Io credo facilmente che «in ogni tempo siano stati tenuti^a dagl'huomini per miracoli molte cose che non vi si appressavano. Ma questo è certissimo: che «ogni religione ha havuti^b e suoi miracoli, in modo che della verità di una fede più che di un'altra è debole pruova el miracolo. Mostrano bene forse e miracoli la potestà di Dio, ma non più di quello de' gentili che di quello de' christiani; et anche non sarebbe forse peccato dire che «questi, così come anche e vaticinii, sono secreti della natura^c, alle ragione de' quali non possono gli intellecti degl'huomini aggiugnere.

Var. **a)** in ogni età *siano stati <tenuti>* → in ogni *età et religione* siano stati tenuti => in ogni ^atempo^a siano stati tenuti **b)** ogni religione, *ogni età ha* → ogni religione ha havuti **c)** questi, così come *sono* e vaticinii, sono secreti della natura => questi, così come ^aanche^a e vaticinii, sono secreti della natura

124. Io ho osservato che in ogni natione, et quasi in ogni città, sono divotione che fanno e medesimi effecti. A Firenze Sancta Maria Impruneta fa piova et bel tempo, in altri luoghi ho visto vergene marie o sancti fare el medesimo: segno manifesto che la gratia di Dio soccorre ognuno, et forse che queste cose sono più causate dalle opinione degl'huomini che perché in verità se ne vegga lo effecto.

125. E philosophi et e theologi et tucti gl'altri che scrutano le cose sopra natura o che non si veggono, dicono mille pazie: perché in effecto gl'huomini sono al buio delle cose, et questa indagatione ha servito et serve più a exercitare gli ingegni che a trovare la verità.

126. Sarebbe da desiderare el potere fare o condurre le cose sue a punto, cioè in modo che fussino senza uno minimo disordine o scrupolo. Ma è difficile el fare questo: «in modo che è errore lo occuparsi troppo in limbiccarle^a, perché spesso le occasione fuggono mentre che tu perdi tempo a condurre quello a punto; et anche quando credi haverlo trovato et fermo, ti accorgi spesso non essere niente, perché la natura delle cose del mondo è in modo che è quasi impossibile trovarne alcuna che in ogni parte non vi sia qualche disordine et inconveniente. Bisogna resolversi a tôrle come sono et piglare per buono quello che ha in sé manco male.

Var. **a)** in modo che *chi si occupa troppo in limbiccarle* *f<a errore>* → in modo che è errore lo occuparsi troppo in limbiccarle

127. Ho veduto nella guerra bene spesso venire nuove per le quali giudichi^a havere la impresa in mal luogo; in uno tracto venire altre che pare ti promectino la victoria, et così pel contrario: et questa variatione accadere spessissime volte. Però uno capitano buono non facilmente si invilisce o exalta.

Var. a) giuchi → giudichi.

128. Nelle cose degli stati non bisogna tanto considerare quello che la ragione mostra che dovessi fare uno principe, quanto quello che secondo la sua natura o consuetudine si può credere che faccia: perché e principi fanno spesso non quello che doverrebbero fare, ma quello che sanno o pare loro di fare. Et chi si risolve con altra regola può pigliare grandissimi granchi.

129. Quello che, se si facessi, sarebbe maleficio o ingiuria,^a se non si fa, ꝛon ha però a essere chiamato né buona opera, né beneficio^b, perché tra lo offendere et el beneficiare, tra le opere laudabile et biasimevole è mezo: come lo astenere dal male, lo astenersi da offendere. Non dichino adunque gl'huomini: «io non feci», «io non dixi», perché communemente la vera laude è potere dire: «io feci», «io dixi».

Var. a) ingiuria] *cass. poi riscr.* b) non è <però né buona opera, né beneficio ?> → non ha però a essere chiamato né buona opera, né beneficio

130. Guardinsi e principi sopra tucto da coloro che sono di natura incontentabili, ꝛperché¹ non possono beneficargli^a et empiergli tanto che basti a rendersene sicuri.

Corr. 1) perché] *rip. nel ms. (cfr. Var. a).*

Var. a) incontentabili, perché *non hanno né col beneficargli* → incontentabili, perché perché non possono beneficargli (*cfr. Corr.*).

131. Grande differentia è da havere e subditi malcontenti a haverli disperati: el malcontento, se bene desidera di nuocerti, non si mette legghiermente in pericolo, ma aspecta le occasione, le quali talvolta non vengono mai; el disperato le va cerchando et sollecitando, et entra precipitosamente in speranza et pratiche di fare novità. Et però da quello t'hai a guardare di rado, da questo è necessario guardarti sempre.

132. Io sono stato di natura molto libero et inimico assai degli stirachiamenti^a, però ha havuto facilità grande chi ha havuto a convenire meco. Nondimeno ho cognosciuto che in tucte le cose ꝛè di somma utilità^b el negociare con vantaggio, la somma del quale consiste in questo: non venire subito agli ultimi partiti, ma, ponendosi da discosto, lasciarsi tirare di passo in passo et con difficoltà. Chi fa così, ha bene spesso ꝛpiù di quello di che^c si sarebbe contentato. Chi negocia come ho facto io, non ha mai se non quello sanza che non harebbe concluso.

Var. **a)** *stirachiamente* → *stirachiamenti* (–i su –e)
di quello *che* → più di quello di *che*

b) è *som*<ma utilità> → è di somma utilità **c)** più

133. È grandissima prudentia, et da molti pocho observata, sapere dissimulare le male satisfactione che hai di altri, quando el fare così non sia con tuo danno et infamia; perché accade spesso che in futuro viene occasione di haverti a valere di quello, il che difficilmente ti riesce se lui già sa che tu sia male satisfatto di lui. Et a me è intervenuto molte volte che ꝛio ho havuto a ricercare persone^a contro alle quali ero malissimo disposto, et loro, credendo el contrario o almeno ꝛnon si persuadendo^b questo, mi hanno servito promptissimamente.

Var. a) io ho havuto < > → io ho havuto *tracto fructo* di persone (*probabile giustapposizione di due lezioni concorrenti*: io ho havuto < > e io ho tracto fructo di persone) => io ho havuto ^a ricercare^ persone
b) non crede<ndo> → non si persuadendo.

134. Gli huomini tucti per natura sono inclinati più al bene che al male, né è alcuno ꝛel quale, dove altro respecto non lo tiri in contrario, non facessi più volentieri bene che male^a. Ma è tanto fragile la natura degl'huomini et sì spesse nel mondo ꝛle occasione che invitano al male,^b che gl'huomini si lasciano facilmente ꝛdeviare dal bene^c. Et però e savii legislatori trovarono e premii et le pene, che non fu altro che, con la speranza et col timore, volere tenere fermi gl'huomini nella inclinatione loro naturale.

Var. a) al quale *paressi risult<are>* <> → el (e- su a-) quale, dove altro rispetto non lo tiri in contrario, non facessi più volentieri bene che male b) le occasione *delle corruptele* → le occasione che invitano al male (cfr. A 14: «sono così varie le corruptele del mondo», e B 3: «le occasione che gli invitano al male sono infinite») c) *traportare* → deviare dal bene

135. Se alcuno si troua che per natura sia inclinato a fare più volentieri male^a che bene, dite sicuramente che «non è huomo, ma bestia o monstro^b, poiché manca di quella inclinatione che è naturale a tucti gl’huomini.

Var. **a)** male] *cass. poi riscr.* **b)** non è uomo => non è uomo ^ma *mon<stro>*^ => non è uomo ^ma bestia o monstro^

136. Accade che qualche volta e pazi fanno maggiore cose che e savii. «Procede perché el savio^a, «dove non è necessitato, si rimecte^b assai alla ragione et pocho alla fortuna; el pazo¹, assai alla fortuna et pocho alla ragione; et le cose portate dalla fortuna hanno talvolta fini incredibili: e savii di Firenze harebbono ceduto alla tempesta presente; e pazi, havendo contro a ogni ragione voluto opporsi, hanno facto insino a hora quello che non si sarebbe creduto che la cictà nostra potessi in modo alcuno fare. Et questo è che dice el proverbio: «Audaces fortuna iuvat».

Corr. 1) pazo] *ms.* savio

Var. a) *La ragione è che e<l> savio* → *^Procede perché el^ savio*
<si rimecte ?> → *dove non è necessitato, si rimecte* b) *s<i rimecte ?>* → *volentieri*

137. Se el danno che risulta delle cose male governate si scorgessi ꝛa cosa per cosa, chi non sa o^a si ingegnerebbe di imparare, o volontariamente lascierebbe governarsi a chi sapessi più. Ma el male è che gl'huomini et e popoli, maxime per la ignorantia loro, non intendendo la cagione de' disordini, non li^b attribuiscono a quello errore che gl'ha producti, et così, non ricognoscendo di quanto male ꝛsia causa lo essere governati da chi non sa governare^c, perseverano nello errore, o di fare loro quello che non sanno, o di lasciarsi governare dagli imperiti: donde nasce spesso la ruina ultima delle cictà.

Var. **a)** a cosa per cosa, o → a cosa per cosa, chi non sa o **b)** le → li (–i su –e) **c)** sia causa *chi*
 <non sa governare> → sia causa lo essere governati da chi non sa governare

138. Né e pazi né e savii non possono finalmente resistere a quello che ha a essere: però io non lessi mai cosa che mi paressi meglo decta che quella che dixè colui: «Ducunt volentes fata, nolentes trahunt».

139. È vero che ꝛle cictà^a sono mortale come sono gli huomini. Ma è differentia: che gl'huomini, per essere di materia corruptibile, anchora che mai facessino disordini, bisogna manchino; le cictà non mancano per difecto della materia^b, la quale sempre si rinnova, ma o per mala fortuna, o per malo reggimento,^c cioè per e partiti imprudenti presi da chi governa. El capitare male per mala fortuna, schiectamente, è rarissimo^d, perché, essendo una cictà corpo gaglardo et di grande resistentia, bisogna bene che ꝛla violentia sia^e extraordinaria et impetuossissima a acterrarla. Sono adunche ꝛgli errori di chi governa^f quasi sempre causa delle ruine delle ciptà; et se una ciptà si governassi sempre bene, saria possibile che la fussi perpetua, o almanco harebbe vita più lunga senza comparatione di quello che non ha.

Var. **a)** *gl'huom<ini>* → le cictà **b)** *natura* → materia **c)** reggimento] (*seguito da una cancellatura a forma di croce; secondo Spongano, Guicciardini «aveva fatto punto qui, e poi l'ha cancellato per proseguire»*)
 d) *rari<ssimo>* (*lettura dubbia*) → rarissimo **e)** *una cictà sia* → la violentia sia
 f) *e captivi governi* → gli errori di chi governa

140. Chi dixè uno popolo, dixè veramente uno animale pazo, pieno di mille errori, di mille confusione, senza gusto, senza delecto, senza stabilità.

141. Non vi maraviglate che non si sappino le cose delle età passate, non quelle che si fanno nelle provincie o luoghi lontani: perché, se considerate bene, non s'ha vera notitia delle presenti, non di quelle che giornalmente si fanno in una medesima ciptà; et spesso, tra 'l palazzo et la piazza, è ꝛuna nebbia sì folta o uno muro sì grosso^a che, non vi penetrando l'occhio degl'huomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India. Et però si empie facilmente el mondo di opinione erronee et vane.

Var. **a)** una nebbia sì folta, uno muro sì grosso => una nebbia sì folta ^o^ uno muro sì grosso

142. Una delle maggiore fortune che possino havere «gl'huomini^a è havere occasione di potere mostrare che, a quelle cose che loro fanno per interesse proprio, siano stati mossi per causa di publico bene. Questa fece gloriose le imprese del re Catholico, le quali, facte sempre per sicurtà o grandezza sua, parvono spesso facte o per augumento della fede christiana, o per difesa della Chiesa.

Var. a) gl'huomini] (*sottol., poi sottolineatura canc. Cfr. Spongano: «con l'intenzione di sostituirvi probabilmente: i principi»*).

143. Parmi che tucti gli hystorici habbino, non exceptuando alcuno, errato in questo: che hanno lasciato di scrivere «molte cose^a che a tempo loro erano note, presupponendole come note. Donde nasce che nelle hystorie de' Romani, de' Greci et di tucti gl'altri si desidera hoggi la notitia in molti capi: *verbigratia*, delle auctorità et diversità de' magistrati, degl'ordini del governo, de' modi della militia, «della grandezza delle cictà et di molte cose simili^b, che a' tempi di chi scripse erano notissime et però pretermesse da loro. Ma se havessino considerato che con la lungheza del tempo si spengono le cictà et si perdono «le memorie^c delle cose, et che non per altro sono scripte le hystorie che per conservarle in perpetuo, sarebbono stati più diligenti a scriverle, in modo che così havessi tucte le cose innanzi agli occhi chi nasce in una età lontana come coloro che sono stati presenti: che è proprio el fine della hystoria.

Var. a) le cose => ^molte^ cose b) della grandezza delle cictà, *de' costumi degl'huom<ini>* → della grandezza delle cictà et di molte cose simili c) la memoria → le (-e su -a) memorie (-e su -a).

144. «Dixemi in Spagna Almazano, secretario del re Catholico, essendo venuto nuova che e Vinitiani havevano facto col re di Francia accordo contro al suo re, che in Castigla^a è uno proverbio, che in lingua nostra significa che «el filo si rompe dal capo più debole». Vuole dire, in substantia, che le cose al fine si scarichano sopra e più deboli, «perché non si misurano^b né con la ragione, né con la discretione, ma, cerchando ognuno el suo vantaggio, si accordano a fare patire chi ha manco forze, perché gli è havuto minore respecto. Et però chi ha a negoziare con più potenti di sé habbia sempre l'occhio a questo proverbio, che a ognhora viene in facto.

Var. a) Dixemi in Spagna Almazano, secretario del re Catholico, *che in Castigla* → Dixemi in Spagna Almazano, secretario del re Catholico, essendo venuto nuova che e Vinitiani havevano facto col re di Francia accordo contro al suo re, che in Castigla b) perché *le cose* non si misurano → perché non si misurano.

145. Habbiate per certo che, benché la vita degl'huomini sia breve, pure a chi sa fare capitale del tempo et non lo consumare vanamente, avanza tempo assai: perché la natura dell'huomo è capace, et chi è sollecito et risoluto gli comparisce mirabilmente el fare.

146. «Infelicità grande è essere in grado di non potere havere el bene^a, se prima non s'ha el male.

Var. a) Infelicità grande è *non po*<tere havere el bene> → Infelicità grande è essere in grado *che* <non si possa havere el bene> → Infelicità grande è essere in grado di non potere havere el bene.

147. Erra chi crede che la victoria delle imprese consista nello^a essere giuste o ingiuste, perché tucto di si vede el contrario: che non la ragione, ma la prudentia, le forze et la buona fortuna danno vinte le imprese. È ben vero che in chi ha ragione nasce una certa confidentia, fondata in sulla opinione che Dio dia victoria alle imprese giuste, la quale fa gl'huomini arditi et obstinati: dalle quali due conditione nascono talvolta^c le victorie. Così l'havere la causa giusta^d può per indirecto giovare, ma è falso che lo faccia directamente.

Var. a) *da* → nello
giusta c) *spess*<o> → *qualche* <volta> → talvolta d) *ingiusta* →

148.^a Chi vuole expedire troppo presto le guerre, le allunga spesso, perché, non havendo a aspectare o le provisione che gli bisogna o la debita maturità della impresa, fa difficile quello che sarebbe stato facile, «in modo che^b, «per ogni dì di¹ tempo^c che ha voluto avanzare, perde spesso più di uno mese. Senza che, questo può essere causa di maggiore disordine.

Corr. 1) di] *ms.* di di di (*rip. in seguito a correzione; cfr. Var. c.*).

Var. a) (*In marg., postilla dell'autore:*) La andata nostra a Cremona b) *perché* → in modo che
c) per uno dì di tempo => per ^ogni dì^ di di tempo (*cfr. Corr.*).

149. Nelle guerre chi vuole manco spendere, più spende, perché nessuna cosa vuole maggiore et più inconsiderata effusione di danari, et quanto le provisione sono più gaglarde, tanto più presto si expedischono le imprese: alle quali cose chi manca per rispiarmare danari allunga le imprese «tanto più che ne risulta senza comparatione maggiore spesa^a. Però nessuna cosa è più perniziosa che entrare in guerre con gli assegnamenti di tempo in tempo, se non ha numerato grosso, perché è el modo non a finire la guerra, ma a nutrirla.

Var. a) tanto più che *la spesa div*<enta maggiore> → tanto più che ne risulta senza comparatione maggiore spesa

150.^a Non basti a farvi fidare o rimectere in huomini ingiuriati da voi el «cognoscere che di¹ quello negocio medesimo risulterebbe, conducendolo bene, anche utilità et honore a loro^b, perché può in certi huomini per natura tanto la memoria delle ingiurie che gli tira a vendicarsi contro al proprio commodo, o perché stimino più quella satisfatione, o perché la passione gli acciechi in modo che non vi discernino drento quello che sarebbe l'honore et utile suo. Et tenete a mente questo ricordo, perché molti ci errano.

Corr. 1) di] *ms.* di cass. (*cfr. Var. b e Spongano: «Nell'autografo il “di” è cancellato, ma bisogna restuirlo a vita e ritenere che l'autore lo cancellasse per distrazione, forse nel momento in cui stava per cambiare la frase, che poi non cambiò. Certo è che in nessun luogo egli adopera il verbo “risultare” transitivamente [...]»*)

Var. a) (*In marg., postilla dell'autore:*) Duca di Urbino b) cognoscere che *di* quello negocio medesimo risulterebbe, conducendolo bene, anche utilità et honore a loro => <> (*cfr. Corr.*)

151. Habbiatse sempre la mira, come è anche decto sopra de' principi, non tanto a quello che gl'huomini con chi havete a negociare doverrebbero fare per ragione, quanto quello che si può credere che faccino considerata bene la natura et costumi loro.

152. Habbiate grandissima circumspectione innanzi entriate in imprese o faccende nuove, perché, doppo el principio, bisogna andare per necessità. Et però^a interviene spesso che gl'huomini si conducono a 'camminare per difficoltà^b che, se prima n'havessino immaginato la octava parte, se ne sarebbero alienati mille migla, ma, come sono imbarcati, non è in potestà loro ritirarsi. Accade questo maxime nelle inimicitie,^c nelle partialità,^d nelle guerre: nelle quali cose et in tucte l'altre, innanzi si piglino, non è consideratione o diligentia sì exacta che sia superflua.

Var. **a)** *di questo* => ^però^ **b)** *sostenere* <difficoltà> → camminare per le difficoltà **c)** *inimicitia* → nelle inimicitie **d)** *parte* => nelle part^ialità^

153. Pare che gli imbasciadori spesso piglino la parte di quello principe apresso al quale sono, il che gli fa suspecti o di corruptela o di speranza di premii, o almanco che le careze et humanità usategli gl'habbino facti diventare loro partigiani; ma può anche procedere che, havendo al continuo innanzi agli occhi le cose di quello principe dove sono et non così particolarmente le altre, paia loro da tenerne più conto che in verità non è: la quale ragione, non militando nel suo principe, che parimente ha noto el tucto, scuopre con facilità la fallacia del suo ministro et attribuisce spesso a malignità quello che più presto è causato da qualche imprudentia. Et però chi va imbasciadore ci advertisca bene, perché è cosa che importa assai.

154. Sono infiniti e segreti di uno principe, infinite le cose a che bisogna consideri: però 'rè temerità essere prompto a fare giudicio^a della actione loro, accadendo spesso che quello tu credi che lui faccia per uno respecto sia facto per un altro, quello che ti pare facto a caso o imprudentemente sia^b facto a arte et prudentissimamente.

Var. **a)** è temerità *agli huomini* <privati fare facilmente giudicio ?> → è temerità *fare facilmen*<te giudicio> → è temerità essere prompto a fare giudicio (*cfr. A 159: «Possono male gli uomini privati biasimare o lodare molte azione de' principi»*) **b)** *sia*] *canc. poi riscr.*

155. Dicesi che chi non sa bene tucti e particolari non può giudicare bene. Et nondimeno io ho visto molte volte che chi non ha el giudicio molto buono, giudica meglo se ha solo notitia della generalità che quando gli sono mostri tucti e particolari: perché in sul generale se gli apresenterà spesso la buona resolutione; ma, come ode tucti e particolari, si confonde.

156. Io sono stato di natura molto risoluto et fermo nelle actioni mie. Et nondimeno, come ho facto una resolutione importante, mi accade spesso una certa quasi penitentia del partito che ho preso: il che procede non perché io creda che, se io havessi di nuovo a deliberare, io deliberassi altrimenti, ma perché innanzi alla deliberatione havevo più presente agli occhi le difficulta dell'una et l'altra parte, dove, preso el partito, né temendo più quelle che col deliberare ho fuggite, mi si apresentono solamente quelle con chi mi resta a combactere, le quali, considerate per se stesse, paiono «maggiore che non parevano quando erano paragonate con l'altre.^a» Donde séguita che a liberarsi da questo tormento bisogna con diligentia rimectersi innanzi agli occhi anche le altre difficultà che havevi poste da canto.

Var. a) maggiore che *quell*<e altre> → maggiore che non parevano quando erano paragonate con l'altre

157. Non è bene vendicarsi nome di essere suspectoso, di essere sfiduciato. Nondimeno l'huomo è tanto fallace, tanto insidioso; procede con tante arte sì indirecte, sì profonde; è tanto cupido dello interesse suo, tanto pocho respectivo a quello di altri, che non si può errare a credere pocho, a fidarsi pocho.

158. Veggonsi a ognhora e beneficii che ti fa l'havere buono nome, l'havere buona fama; ma sono pochi a comparatione di quelli che non si veggono, che vengono da per sé et senza che tu ne sappia la causa, conducti da quella buona opinione che è di te. Però dixè prudentissimamente colui che più valeva el buono nome che molte richeze.

159. Non biasimo e digiuni, le oratione et simile opere pie che ci sono ordinate dalla Chiesa o ricordate da' frati. Ma el bene de' beni è – et a comparatione di questo tucti gl'altri sono leggieri – non nuocere a alcuno, giovare in quanto tu puoi a ciaschuno.

160. È certo gran cosa che tucti sappiamo havere a morire, tucti viviamo come se fussimo certi havere sempre a vivere. Non credo sia la ragione di questo perché ci muova più «quello che è innanzi agli occhi et che apparisce al senso che le cose lontane et che non si veggono,^a» perché la morte è propinqua et si può dire che per la experientia quotidiana ci apparisca a ogni hora. Credo proceda perché la natura ha voluto che noi «viviamo secondo che ricerca el corso o vero ordine di questa machina mondana:^b la quale non volendo resti come morta et senza senso, ci ha dato per proprietà di non pensare alla morte, alla quale, se pensassimo, sarebbe pieno el mondo di ignavia et di torpore.

Var. a) quello che è innanzi agli occhi *che* → quello che è innanzi agli occhi et che *appariscono* → quello che è innanzi agli occhi et che apparisce (–e *corr. di -o-*) al senso che le cose lontane et che non si veggono b) viviamo *naturalmente* ?> → viviamo secondo *el corso di questa* <machina mondana ?> → viviamo secondo che ricerca el corso o vero ordine di questa machina mondana

161. Quando io considero a quanti accidenti et pericoli di infirmità, di caso, di violentia – et in modi infiniti – è sottoposta la vita dell’uomo, quante cose bisogna concorrino nello anno a volere che la ricolta sia^a buona, non è cosa di che io mi maravigli^b più che vedere uno uomo vecchio uno anno fertile.

Var. **a)** si => si^a **b)** maraviglo → maravigli (-i su -o)

162. Et nelle guerre et in molte cose importante ho veduto spesso lasciare di fare le provisione per giudicare «che le sarebbero tarde^a»; et nondimanco si è visto poi che le sarebbero state in tempo et che el pretermetterle ha facto grandissimo danno. Et tucto procede che communemente el moto delle cose è molto più lento^b che non si disegna, in modo che spesso «non è facto^c in 3 et 4 mesi quello che tu giudicavi doversi fare in uno. Et questo è ricordo importante et da advertire.

Var. **a)** che le *non* sarebbero *a tempo* → che le sarebbero tarde **b)** tard<o> → lento **c)** non si (*lettura incerta*) → non è facto

163. Quanto fu accommodato quello decto degli antichi: «Magistratus virum ostendit^a». Non è cosa che scuopra più le qualità degl’huomini che dare loro «faccende et auctorità^b». Quanti dicono bene, che non sanno fare! Quanti, in sulle panche et in sulle piazze, paiono huomini eccellenti, che, adoperati, rieschono ombre!

Var. **a)** ind<icat> → ostendit (*cfr. A 12 e B 36: «Magistratus virum indicat»*) **b)** potestà et auctorità => ^faccende^ et auctorità

164. La buona fortuna degl’huomini è spesso el maggiore inimico che habbino, perché gli fa diventare spesso captivi, leggieri, insolenti: però è maggiore paragone di uno uomo el resistere a questa che alle adversità.

165. Da uno canto, pare che uno principe, uno padrone debba cognoscere meglio «la natura de’ subditi^a et servidori suoi che alcuno altro, perché per necessità bisogna gli venghino per le mani molte voglie, disegni et andamenti loro; da altro^b, è tucto el contrario, perché con ogni altro negociano più apertamente, ma con questi usano ogni diligentia, ogni arte per palliare la natura et le fantasie loro.

Var. **a)** e sub<diti> → la natura de’ subditi **b)** arte => ^altro^ (*cfr. il successivo «ogni arte»*)

166.^a Non pensate che chi assalta altri, *verbigratia* chi si accampa a una terra, possi prevedere tucte le difese che farà lo inimico, perché per natura allo actore che è perito occorrono e rimedii ordinarii che farà el reo; ma el pericolo et la necessità in che è quello altro gli fa trovare degli extraordinarii quali^b è impossibile che pensi chi non è nel termine di quella necessità.

Var. **a)** (*Precede una prima versione di questo ric. interamente cassata, qui di seguito stampata in tondo*): Chi va a offendere altri, *verbigratia* a campo a una città, anchora che sia prudente et experimentato capitano, non immaginerà mai le difese che faranno quelli di drento, perché la industria di chi si vede in pericolo si assottigla et pigla rimedii non mai pensati. **b)** quale → quali (-i su -e)

167. Non credo sia peggiore cosa al mondo che la leggerezza, perché gli huomini leggieri sono instrumenti apti a pigliare ogni partito, per tristo, pericoloso et pernicioso che sia. Però fuggitegli come el fuoco.

168. Che mi rilieva me che colui che mi offende lo facci per ignorantia et non per malignità? Anzi, è spesso molto peggio, perché la malignità ha e fini suoi determinati et procede con le sue regole, et però non sempre offende quanto può. Ma la ignorantia, non havendo né fine né regola né misura, procede furiosamente et dà mazate da ciechi.

169. Habbiate per una maxima che, «o in città libera o in governo stretto o sotto uno principe che voi siate^a, è impossibile coloriate tutti e vostri disegni. Però, quando qualchuno ve ne manca, non vi adirate, non cominciate a volere rompere, pure che habbiate tale parte che dobbiate contentarvi. Altrimenti facendo, sturbate voi medesimi et qualche volta la città, et alla fine vi trovate havere quasi sempre peggiorato le vostre conditione.

Var. a) o in città libera o in governo stretto che voi siate => o in città libera o in governo stretto ^o sotto uno principe^ che voi siate

170. Grande sorte è quella de' principi, che e carichi che meritano essere suoi, facilmente scarichono addosso a altri, perché pare che quasi sempre intervenga che «gli errori et le offese che loro fanno, anchora che naschino da loro proprii, siano attribuiti^a a consiglio o instigatione di chi è loro apresso. Credo proceda non tanto per industria che usino in fare nascere questa opinione, quanto perché gli huomini volentieri voltano lo odio o le detractioe a chi è manco distante da loro et contro a chi sperano potersi più facilmente valere.

Var. a) gli errori et le offese che loro fanno *siano attribuiti* → gli errori et le offese che loro fanno, anchora che naschino da loro proprii, siano attribuiti

171. Diceva el duca Lodovico Sforza che una medesima regola serve a fare cognoscere e principi et le balestre: «se la balestra è buona o no, si cognosce dalle frecce che tira^a; così el valore de' principi si cognosce dalla qualità degl'huomini mandano fuori. Dunche si può arguire che governo fussi quello di Firenze quando in uno tempo medesimo adoperò per imbasciadori «el Carduccio^b in Francia, el Gualterotto a Vinegia, «messer Bardo a Siena et messer Galeotto Giugni a Ferrara^c.

Var. a) *perché come el valore della balestra si cognosce dalle frecce che tira ?* → *se la balestra è buona o no, si cognosce dalle frecce che tira* b) *Messer Bardo ?* → el Carduccio c) messer Bardo a *Ferrara* et messer Galeotto Giugni a Ferrara => messer Bardo a ^Siena^ et messer Galeotto Giugni a Ferrara

172. Furono ordinati e principi non per interesse proprio, ma per beneficio commune, «et gli furono date le entrate et le utilità perché le distribuissi a conservatione del dominio et de' subditi^a; et però in lui è più detestabile la parsimonia che in uno privato, «perché, accumulando più che el debito, appropri a sé solo^b quello di che è stato facto, a parlare propriamente, non padrone, ma exactore et «dispensatore a beneficio di molti^c.

Var. a) et gli furono date le entrate perché le distribuissi a *conservazione* → et gli furono date le entrate perché le distribuissi *et le utilità* → et gli furono date le entrate perché le distribuissi a *conservazione dello stato* → et gli furono date le entrate perché le distribuissi a *conservazione del dominio et de' subditi* => et gli furono date le entrate ^et le utilità^ perché le distribuissi a *conservazione del dominio et de' subditi* b) perché *appropri a sé solo* → perché, accumulando

più che el debito, approprià a sé solo **c)** *thes*<auriere?> (*Spongano*: «*tes*<*aurizzatore*>») →
distrib<utore> → dispensatore (-pen- *su* -trib-) a beneficio di molti

173. Più detestabile et più pernicioso è in uno principe la prodigalità che la parsimonia, perché, non potendo quella essere senza tôrre a molti, è più ingiurioso a' subditi el tôrre che el non dare. Et nondimeno pare che a' popoli piaccia più el principe prodigo che lo avaro. La ragione è che, «anchora che pochi siano quegli a chi dà el prodigo^a a comparatione di coloro a chi togle, che di necessità sono molti, pure – come è decto altre volte – può tanto più negli huomini la speranza che el timore, che facilmente si spera essere più presto di quegli pochi a chi è dato che di quegli molti a chi è tolto.

Var. a) anchora che *el prodigo* <dia a pochi> → anchora che pochi siano quegli a chi dà el prodigo

174. Fate ogni cosa per intractenervi bene co' principi et con gli stati che reggono, perché, anchora che siate innocenti, habbiate conditioni quiete et ordinate, et siate disposti di non vi travagliare; nondimeno a ognhora vengono cose per le quali di necessità vi bisogna capitare alle mani di chi governa. Senza che, la opinione sola di non essere accepti vi offende in infiniti^a modi.

Var. a) *mol*<ti> → infiniti

175. «Uno governatore di popoli, cioè magistrato,^a debbe guardarsi quanto può di non mostrare odio con alcuno, né di piglare vendetta di dispiacere che gli sia facto, perché gli dà troppo caricho adoperare el braccio publico contro alle ingiurie private. Habbia pure patientia et aspecti tempo, perché è impossibile che spesso non gli venga occasione di potere fare lo effecto medesimo giustificatamente et senza nota di rancore.

Var. a) Uno principe *o chi* <governa e popoli ?> → *Uno principe et molto più uno governatore di popoli cioè ma*<gistrato> → Uno governatore di popoli, cioè magistrato (*dopo aver effettuato le prime due correzioni, Guicciardini ha cambiato rigo e ha ripreso daccapo la scrittura del ric.*)

176. Pregate Dio sempre di trovarvi dove si vince, perché vi è data laude di quelle cose anchora di che non havete parte alcuna, come, per el contrario, chi si truova dove si perde è imputato di infinite cose delle quali è inculpabilissimo.

177. «Quasi sempre in Firenze per la dapocaggine degl'huomini, quando uno ha facto con violentia uno scandolo publico,^a non si è facto pruova di punirlo, ma cerchare a gara di deliberargli la impunità, pure che deponga l'arme et non ne faccia più: modi non da reprimere gli insolenti, ma «da fare diventare lioni gl'agnelli.^b

Var. a) Quasi sempre in Firenze *contro* <a chi ha fatto uno scandalo publico ?> → Quasi sempre in Firenze per la dapocaggine degl'huomini, quando uno ha facto uno scandolo publico => Quasi sempre in Firenze, per la dapocaggine degl'huomini, quando uno ha facto ^con violentia^ uno scandolo publico
b) da *div*<entare ?> (*lettura dubbia; Spongano: «da dare <loro animo>»*) → da fare diventare lioni gl'agnelli (a- *probabilmente su -i*)

178. Allhora sono optime le industrie et le arte de' guadagni, quando per lo universale non sono anchora cognosciute buone; ma, come vengano in questa opinione, declinano, perché, voltandovisi molti, el concorso fa che non sono più sì buone. Però el levarsi a buon'hora è vantaggio grande *in tucte le cose^a*.

Var. a) *in ogni cosa* => *in ^tucte le cose^*

179. Io mi feci beffe da giovane del sapere sonare, ballare, cantare et simile leggiadrie, dello scrivere anchora bene, del sapere cavalcare, del sapere vestire accomodato et di *in tucte quelle cose^a* che pare che diano agli huomini più presto ornamento che substantia. Ma harei poi desiderato el contrario, perché, se bene è inconveniente perdervi troppo tempo – et però forse nutrirvi e giovani, perché non vi si deviino – nondimeno^b ho visto experientia che questi ornamenti et el sapere fare bene ogni cosa danno dignità et riputatione agli huomini *etiam* bene qualificati, et in modo che si può dire che, a chi ne manca, manchi qualche cosa. Senza che, lo abondare di tucti gli intractenimenti apre la via a' favori de' principi, et in chi ne abonda è talvolta principio o cagione di grande proficto et exaltatione, non essendo più el mondo et e principi facti come doverrebbono, ma come sono.

Var. a) *nu<merose cose ?>* (*lettura dubbia; Spongano: «mo<lte>»*) → *tucte quelle cose* b) *che* → *nondimeno*

180. *Le guerre* non hanno el maggiore inimico che el parere a chi le comincia che le siano vinte, perché, anchora che le si mostrino facillime et securissime,^a sono sottoposte a mille *accidenti*, e quali^b si disordinano più se *a chi le appartengono^c* non si trova preparato con l'animo et con le forze, come sarebbe se da principio vi si fussi ordinato dentro come se le fussino difficile.

Var. a) *Le imprese anchora <che si mostrino facillime et securissime>* → *Le imprese* non hanno el maggiore inimico che el parere a chi le comincia che le siano vinte, perché, anchora che le si mostrino facillime et securissime => *Le ^guerre^* non hanno el maggiore inimico che el parere a chi le comincia che le siano vinte, perché, anchora che le si mostrino facillime et securissime b) *accidenti l<e quali ?>* → *accidenti e quali* c) *a chi le h<a cominciate ?>* → *a chi le appartengono*

181. Sono stato undici anni continui ne' governi della Chiesa et con tanto favore apresso a' superiori *et e popoli^a*, che ero per durarvi lungamente, se non fussino venuti e casi che nel '27 vennono in Roma et in Firenze. Né trovai cosa alcuna che mi vi conficcassi dentro più che el procedere come se non mi curassi di starvi, perché con questo fondamento facevo senza rispetto et submissione quello che si conveniva al caricho^b che io tenevo, il che mi dava tanta riputatione che questa sola *mi favoriva più et con più dignità che ogni intractenimento,^c* amicitia et industria che io havessi usata.

Var. a) *et popoli* => *et ^e^ popoli* b) *caricho] canc. poi riscr.* c) *mi favoriva più che ogni intracteni<mento>* → *mi favoriva più et con più dignità che ogni intractenimento*

182. *Io* ho visto quasi sempre gl'huomini bene savii, quando hanno a risolvere qualche cosa importante,^a procedere con distinctione, *considerando dua^b o tre casi* che verisimilmente possono accadere, et in su quegli fondare la deliberatione loro come se fussi necessario venire uno di quegli casi. Advertite che è cosa pericolosa, perché *spesso o forse el più delle volte^c* viene uno terzo o quarto caso non considerato et al quale non è accomodata la deliberatione che tu hai facta. Però *risolvetevi più al sicuro che potete, considerando^d* che anchora possi facilmente essere quello che si crede che non habbia a essere, né vi ristignendo mai se non per necessità.

Var. **a)** Io ho visto quasi sempre, quando hanno a risolvere qualche cosa importante => Io ho visto quasi sempre ^gl'huomini bene savii^, quando hanno a risolvere qualche cosa importante **b)** *piglando du<a>* → considerando dua **c)** spesso o *forse e a< >* → spesso o forse el più delle volte **d)** risolvetevi *con<siderando ?>* (*Spongano suggerisce: «risolvetevi con <più sicurtà>»*) → risolvetevi più al sicuro che potete considerando

183. Non è savio uno capitano che faccia giornate se non lo muove o la necessità o el cognoscere d'havere vantaggio molto grande, perché è cosa troppo soctoposta alla fortuna et troppo importante el perderle.

184. Io non voglio escludere gl'huomini da' ragionamenti communi, né da conversare insieme con grata et amorevole dimesticheza. Ma dico bene che è prudentia non parlare se non per necessità delle cose proprie et, quando se ne parla, non ne dare conto se non quanto è necessario al ragionamento o intento che allhora si ha, riservando sempre in se medesimo tucto quello che si può fare senza dire. Più grato è fare altimenti, più utile el fare così.

185. Sempre gl'huomini lodano in altri lo spendere largamente, el procedere nelle azioni sue co' modi generosi et magnifici; et nondimeno e più osservano in se medesimi el contrario. Però misurate le cose vostre con la possibilità, con la utilità che sia honesta et ragionevole, ma non vi lasciate levare a cavallo a fare altrimenti dalle opinione et parole del vulgo, dal darvi a credere^a di acquistare laude et riputatione apresso a chi poi allo stretto non lauda in altri quello che non observa in sé.

Var. **a)** a credere] *canc. poi riscr.*

186. Non si può in effecto procedere sempre con una regola indistincta et ferma. Se è molte volte inutile lo ⁊allargarsi nel parlare *etiam* cogli amici^a – dico di cose che meritino essere tenute segrete –, ⁊da altro canto el fare che gli¹ amici si accorghino² che tu stai riservato con loro^b è la via a fare che anche loro faccino el medesimo teco: perché nessuna cosa fa altrui confidarsi di te che el presupporsi che tu ti confidi di lui; et così, non dicendo a altri, ti togli la facultà di sapere da altri. Però et in questo et in molte altre cose bisogna procedere distinguendo la qualità delle persone, de' casi et de' tempi, et a questo è necessaria la discretione: la quale, se la natura non t'ha data, rade volte si impara tanto che basti con la experientia; co' libri, non mai.

Corr. **1)** gli] *ms. gli cass. (cfr. Var. b)* **2)** accorghino] *ms. accorgino (-i- su -o-; cfr. Var. b e Spongano: «nel mutare in i la o di -go- ha dimenticato di aggiungervi l'h»)*

Var. **a)** allargarsi *etiam* → allargarsi nel parlare cogli amici => allargarsi nel parlare ^{etiam} cogli amici **b)** da altro canto *se gli* amici si accorgono che tu stai riservato con loro => da altro canto ^{el fare che} amici si accorgino (-i- su -o-) che tu stai riservato con loro (*cfr. Corr.*)

187. Sappiate che chi governa a caso si ritruova alla fine a caso. La diricta è pensare, esaminare, considerare bene ogni cosa *etiam* minima; et vivendo anchora così, si conducono con fatica bene le cose. Pensate come vanno a chi si lascia portare dal corso della acqua.

188. Quanto più ti discosti dal mezo per fuggire uno degli extremi, tanto più cadi in quello extremo di che tu temi o in uno altro che ha el male pari a quello. «Et quanto più vuoi cavare fructo di quella cosa che tu godi, tanto più presto finisce el goderla et trarne el fructo:^a *verbigratia*, uno popolo che goda la libertà, quanto più la vuole usare, tanto manco la gode et tanto più cade o nella tyrannide o in uno vivere che non è migliore che la tyrannide.

Var. **a)** Et quanto più vuoi cavare fructo di quella cosa che tu godi, tanto *manco la godi et ne cavi fructo* => Et quanto più vuoi cavare fructo di quella cosa che tu godi, tanto ^più presto finisce el goderla et trarne el fructo^.

189. Tucte le ciptà, tucti gli stati, tucti e regni sono mortali: «ogni cosa, o per natura o per accidente, termina^a et finisce qualche volta. Però uno cictadino che si truova al fine della sua patria non può tanto dolersi della disgratia di quella et chiamarla mal fortunata, quanto della sua propria: perché alla patria è accaduto quello che a ogni modo haveva a accadere, ma disgratia è stata di colui abactersi «a nascere^b a quella età che haveva a essere tale infortunio.

Var. **a)** ogni cosa o per natura o per accidente *o per co<stume termina>* → ogni cosa o per natura o per accidente termina **b)** *a na<scere>* → a nascere.

190. Suolsi dare per ricordo^a in conforto degl'huomini che non sono nello stato desiderano: «Guardatevi drieto et non innanzi», cioè guardate quanti più sono quegli che stanno peggio di voi che quelli che stanno meglio. È decto verissimo et che doverrebbe valere a fare che gl'huomini si contentassino del grado loro; ma è difficile a farlo, perché «la natura ci ha posto el viso^b in modo che non possiamo, senza sforzarci, guardarci se non innanzi.

Var. **a)** proverbio => ^ricordo^ **b)** la natura ci ha *dato* <el viso ?> → la natura ci ha *facto* el viso => la natura ci ha ^posto^ el viso

191. Non si può biasimare gl'huomini che siano lunghi nel risolversi, perché, se bene accaggiono delle^a cose nelle quali è necessario deliberare presto, pure per lo ordinario erra più chi delibera presto che chi^b delibera tardi. Ma da riprendere è sommamente la tardità dello exequire poi che si è facta la resolutione, «la quale si può dire che nuoca sempre et non giovi mai,^c se non per accidente. Et ve lo dico perché ve ne guardiate, atteso che in questo molti errano o per ignavia o per fuggire molestia o per altra cagione.

Var. **a)** *molte* → delle **b)** *che* → chi (–i *corr. di –e abbr. con tilde*) **c)** la quale si può dire che nuoca sempre et non giova mai → la quale si può dire che nuoca sempre et non giovi (–i *su –a*) mai

192. Piglate nelle faccende questa maxima: che non basti dare loro el principio, lo indirizo, «el moto, ma bisogna seguitarle^a et non le stacchare mai insino al fine. Et chi le accompagna così «non fa anche pocho a condurle a perfectione.^b Ma chi negocia altrimenti, «le presuppone talvolta finite, che a pena sono comminciate, o difficultate;^c tanta è la negligentia, la dapocaggine, la tristitia degl'huomini, tanti gli impedimenti et le difficultà che di sua natura hanno le cose. «Usate questo ricordo: m'ha facto talvolta grande honore,^d come fa vergogna grande a chi usa el contrario.

Var. **a)** el moto *se non* <le séguiti ?> → el moto, ma bisogna seguitarle **b)** non fa pocho a condurle a perfectione => non fa ^anche^ pocho a condurle a perfectione **c)** le presuppone talvolta finite *o <difficultate>* → le presuppone talvolta finite, che a pena sono comminciate, o difficultate **d)** *Questo* <ricordo m'ha facto talvolta grande honore ?> → Usate questo ricordo: m'ha facto talvolta grande honore

193. Advertisca sopra tucto chi tiene pratiche contro agli stati a non le tenere con lectere, perché spesso sono intercepte et fanno testimonio che non si può negare; et benché ci siano hoggi molti modi cauti di scrivere, sono anche molto in luce le arte del ritrovargli. «Più sicuro assai è a adoperare^a huomini proprii che lectere; et però è troppo difficile et pericoloso agl'huomini privati entrare in queste pratiche, perché non hanno copia d'huomini a chi connectere, et di quelli pochi non si possono molto fidare, perché è troppo guadagno et poca perdita ingannare privati^b per fare piacere a' principi.

Var. **a)** *Bisog*<na adoperare ?> → Più sicuro assai è a adoperare **b)** *huomini* privati → privati

194. Se bene bisogna procedere alle cose pesatamente, non si vuole però proporsi nelle faccende tante difficoltà che l'huomo, pensando non possino riuscire, si fermi; anzi, bisogna ricordarsi che nel maneggiare si scuopre più facilità et che, facendo, le difficoltà per sé medesime si sgruppano. Et questo è verissimo, et chi negocia lo vede tucto di in facto. Et se papa Clemente se ne ricordassi, conducerebbe spesso le cose sue et più in tempo et con più riputatione.

195. Chi è apresso a' principi et desidera ottenere gratie o favori per sé o per amici, ingegnisi quanto può di non havere a dimandare spesso directamente, «ma cerchi o aspecti occasione di proporle et introdurle con qualche destreza,^a le quali, quando vengono, bisogna piglarle subito et non^b le lasciare passare. Chi fa così conduce^c le cose con molto maggiore facilità et con molto minore fastidio del principe et, ottenuta che n'ha una, resta più fresco et più libero a potere obtenerne un'altra.

Var. **a)** *ma le* cerchi <con qualche destreza> → *ma* cerchi o aspecti occasione di proporle *con q*<ualche destreza> → *ma* cerchi o aspecti occasione di proporle et introdurle con qualche destreza **b)** *n*<on> → et non (& *su n*) **c)** *obti*<ene> → conduce

196. Come gl'huomini si accorgono che tu se' in grado che la necessità ti conduca a quello voglono, fanno poca stima di te et ne fanno buono mercato, perché in loro comunemente può più el respecto del suo interesse o la sua mala natura^a che non può la ragione, e meriti tuoi, o le obligatione che havessino teco, o el considerare che tu sia forse caduto per causa loro o per soddisfare a loro in queste male conditione. Però guardatevi dal venire in questo essere quanto dal fuocho. Et se gl'huomini havessino bene nel cuore questo ricordo, molti sono fuorusciti che non sarebbero, perché non giova loro tanto che siano cacciati di casa per inclinatione a questo o quello principe, quanto nuoce che, poi che el principe gli vede fuori, dice: «Costoro non possono più fare senza me»; et però con poca discretione gli tracta a suo modo.

Var. **a)** *natura* (*n*ˉ a con tilde *canc.*) → natura

197. Chi ha a conducere co' popoli cose che habbino difficoltà grande o contradictione, advertischa, se el caso lo comparte, a separarle^a et non parlare della seconda insino non sia conducta la prima, perché, così faccendo, può accadere che quelli che si opponghino all'una non contradichino all'altra, dove, se fussino tucte insieme, bisognerebbe che a tucte contradicessi ciaschuno a chi dispiacessi qualunque di quelle. Et se così havessi saputo fare Piero Soderini quando volle riordinare la legge della Quarantia, l'harebbe obtenuta et stabilito forse con epsa el governo popolare. Et questo ricordo di fare r'inghiotire le vivande^b amare, quando si può, in più di uno boccone, serve spesso non manco alle cose private che alle publiche.

Var. **a)** separarla → separarle (-e su -a) **b)** bere le medicine → inghiotire le vivande

198. Crediate che in tucte le faccende et publiche et private la importanza dello expedirle consiste in sapere piglare el verso. Et però in una medesima cosa el maneggiarla in uno modo a maneggiarla in uno altro importa el condurla a non la conducere.

199. Sempre, quando con altri volete simulare o dissimulare una vostra inclinatione, affatichatevi^a a mostrargli, con più potente et efficace ragione che voi potete, che voi havete in animo el contrario: perché, r'quando agl'huomini pare che voi cognosciate^b che la ragione vogla così, facilmente si persuadono che le resolutione vostre siano secondo quello che decta la ragione.

Var. **a)** fate el <possibile ?> → affatichatevi **b)** quando gl'huomini vi veggono cognoscere → quando
 ^a^gl'huomini pare che voi cognosciate

200. Uno de' modi a fare fautore di qualche vostro disegno qualchuno che ne sarebbe stato alieno, è farne capo a lui et farnelo, come dire, auctore o principale. Guadagnansi con questa via maxime gl'huomini leggieri: r'perché in molti questa vanità^a solo può tanto che gli conduce a tenerne più conto che de' respecti substantiali che si doverrebbono havere nelle cose.

Var. **a)** quest<a vanità ?> → perché in molti questa vanità

201. Parrà forse parola maligna o suspectosa, ma Dio volessi non fussi vera: sono più e captivi huomini che e buoni, maxime dove va interesse di roba o di stato. Però da quelli in fuori e quali per experientia o relatione degnissime di fede r'cognoscete buoni^a, non si può errare a negoziare con tucti cogli occhi bene aperti. È bene dextreza farlo in modo che non vi vendichiate nome di sfiducciati; ma substantiale è: non vi fidate, se non vedete poterlo fare.

Var. **a)** cognoscete => cognoscete ^buoni^

202. Chi si vendica in modo che lo offeso^a non si accorga che el male proceda da lui, non si può dire lo faccia se non per satisfare allo odio et al rancore. Più generoso è farla scopertamente et in modo che ognuno sappia donde nascha; et si può interpretare lo faccia non tanto per odio et desiderio di vendetta quanto per honore, cioè per essere cognosciuto per huomo di natura da non sopportare le ingiurie.

Var. **a)** ingiur<iato> → offeso

203. «Advertino e principi a non conducere e subditi in grado proximo alla libertà, perché gl'huomini^a naturalmente desiderano essere liberi; et «lo ordinario di ciaschuno è non stare contenti^b al grado suo, ma cerchare sempre di avanzare di quello in che si truovano. Et questi appetiti possono più che la memoria della buona compagnia che gli fa el principe et de' beneficii ricevuti da lui.

Var. **a)** Advertino e principi a non conducere *e popoli* → Advertino e principi a non conducere e subditi in grado proximo alla libertà perché *e po<poli>* → Advertino e principi a non conducere e subditi in grado proximo alla libertà perché gl'huomini **b)** lo ordinario di ciaschuno non stare contenti => lo ordinario di ciaschuno ^è^ non stare contenti

204. «Non è possibile fare tanto che e ministri non rubino^a. Io sono stato nectissimo et ho avuto «governatori et altri ministri socto di me^b; et con tucta la diligentia che io habbia usata et lo exemplo che ho dato loro, non ho potuto provedere tanto che basti. Ènne cagione che el danaro serve a ogni cosa et che al vivere d'hoggi è stimato più uno riccho che uno buono; et lo causa tanto più la ignorantia o ingratitudine de' principi che sopportano e tristi, et a chi ha servito bene non fanno miglore tractamento che a chi ha facto el contrario.

Var. **a)** Non è possibile *a' ministri* <che non rubino ? > → Non è possibile fare tanto che e ministri non rubino **b)** governatori et altri *socto di me* → governatori et altri ministri socto di me

205. Io sono stato dua volte con grandissima auctorità negli exerciti in su^a imprese importantissime, et in effecto n'ho cavato questo constructo: che se sono vere, come gran parte io credo, le cose che si scrivono della militia anticha, questa a comparatione di quella è una ombra. «Non hanno e capitani moderni virtù, non hanno industria^b; procedesi senza cura, senza stratagemì come camminare a lento passo per una strada maestra. In modo che non fuora di proposito io dixi al signor Prospero Colonna, capitano della prima impresa, «che mi diceva che io^c non ero stato più in guerra alcuna, che mi doleva anche in questa non havere imparato niente.

Var. **a)** *sulle* → su **b)** Non hanno e capitani moderni virtù, non *industr<ia>* → Non hanno e capitani moderni virtù, non hanno industria **c)** che *io <>* → che mi *dice<va>* → che mi diceva che io

206. Non voglio disputare quale fussi più utile a' corpi nostri, o governarsi co' medici o non ne havere, come lungamente feciono e Romani. Ma dico bene che – o sia per la difficoltà della cosa in sé, o per la negligentia de' medici, e quali bisognerebbe fussino diligentissimi et observassino bene ogni minimo accidente dello infermo – che e medici de' tempi nostri non sanno medicare altro che e mali ordinarii, et «el più che si distenda la scientia loro è insino a due terzane; ma come la infermità ha niente dello straordinario, medicano al buio et a caso^a. Senza che, el medico, per la sua ambitione et per le^b emulatione che sono tra loro, è uno animale pessimo, senza conscientia et senza respecto; et havendo la sicurtà che gli errori loro si possino male reprovare, pure che exalti sé o deprima el compagno, fa ogni dì notomia de' corpi nostri.

Var. **a)** el più che si distenda la scientia loro è curare due terzane; *fuora di quest<o* medicano al buio et al caso > → el più che si distenda la scientia loro è *curare* due terzane; ma come la infermità ha niente dello straordinario, medicano al buio et *al caso* => el più che si distenda la scientia loro ^è insino a^ due terzane; ma come la infermità ha niente dello straordinario, medicano al buio et a caso **b)** *la* → le (-e *su* -a)

207. Della astrologia, cioè di quella che giudica le cose future, è pizia parlare: o la scientia non è vera, o tucte le cose necessarie a quella non si possono sapere, o la capacità degl'huomini non vi arriva. Ma la conclusione è che pensare di sapere el futuro per quella via è uno sogno. Non sanno gli astrologi quello dicono, non si appongono se non a caso; in modo che, se tu pigli uno pronostico di qualunque astrologo et uno di un altro huomo, facto a ventura, «non si verificherà^a manco di questo che di quello.

Var. **a)** non *sa* < > (*Spongano*: «non s'*a*<vvererà>») → non si verificherà

208. La scientia delle legge è ridotta hoggi in luogo che, se nella decisione di una causa è da uno canto qualche viva ragione, dall'altro la auctorità di uno doctore che habbia scripto, più si actende nel giudicare la auctorità. Però e doctori che praticano sono necessitati volere vedere ognuno che scrive; et così quello tempo che s'harebbe a mectere in speculare, si consuma in leggere libri con stracheza di animo et di corpo, in modo che «l'ha quasi più similitudine^a a una fatica di facchini che di docti.

Var. **a)** l'ha più similitudine => l'ha ^quasi^ più similitudine

209. Io credo siano manco male le sententie de' Turchi, le quali si expedischono presto et quasi a caso, che el modo de' giudicii che si usano communemente tra' Christiani, perché la lungheza di questi importa tanto, et per le spese et per e disturbi che si danno a' litiganti, che non nuoce forse manco che facessi la sententia che s'havessi¹ contro el primo dì. Senza che, se noi presuppogniamo le sententie de' Turchi darsi al buio, ne séguita che – ragguagliato – la metà ne sia giusta; senza che, non forse minore parte ne sono ingiuste di quelle date tra noi, o per la ignorantia o per la malitia de' giudici.

Corr. **1)** s'havessi] *ms.* chavessi.

210. «Pocho et buono», dice el proverbio. È impossibile che chi dice o scrive molte cose non vi mecta di molta borra; ma le poche possono essere tucte bene digeste et stringate. Però sarebbe forse stato meglio scerre di questi ricordi uno fiore che accumulare tanta materia.

211. Io credo potere affermare che gli spiriti siano – dico^a quella cosa che noi chiamiamo spiriti, cioè di quelli aerei che dimesticamente parlano con le persone –, perché n'ho visto experientia tale che mi pare esserne certissimo. Ma quello che siano et quali, credo lo sappia sì pocho chi si persuade saperlo quanto chi non vi ha punto di pensiero. Questo «et el^b predire el futuro, come si vede fare talvolta a qualchuno o per arte o per furore, sono potentie occulte della natura, o vero di quella virtù superiore che muove tucto, «palesi a lui, segreti a noi,^c et talmente che e cervelli degl'huomini non vi aggiungono.

Var. **a)** cioè => ^dico^ (*cfr.* cioè *subito dopo*) **b)** el => ^et el^ **c)** palesi a lui, a noi segreti => palesi a lui, segreti ^a noi^

212. Delle tre spetie di governi – di uno, di pochi o di molti – credo che in Firenze quello degli optimati sarebbe el peggiore di tucti, perché non vi è naturale né vi può essere accepto, come non è anche la tyrannide; et per la ambitione et discordie loro farebbono tucti quelli mali che fa la tyrannide et forse più:^a dividerebbono presto la ciptà, et de' beni che fa el tyranno non ne farebbono nessuno.

Var. a) farebbono tucti quelli mali, *maxime circa la rapacità* → farebbono tucti quelli mali che fa la tyrannide et forse più

213. In tucte le resolutione et executione che l'huomo fa, s'ha obstaculo di ragione in contrario, perché nessuna cosa è si ordinata che non habbia in compagnia qualche disordine,^a nessuna cosa sì trista che non habbia del buono, nessuna sì buona che non habbia del tristo. Donde^b nasce che molti stanno sospesi, perché ogni piccola difficoltà dispiace loro; et questi sono quelli che di natura si chiamano rispettivi, perché a ogni cosa hanno respecto. Non bisogna fare così, ma, pesati gli inconvenienti di ciaschuna parte, risolversi a quelli che pesano manco, ricordandosi non potere piglare partito che sia necto et perfecto da ogni parte.^c

Var. a) In tucte le resolutioni et executione che l'huomo fa, s'ha obstaculo di ragione in contrario, perché nessuna cosa è si ordinata che non habbia *ragio*<ne in contrario> → In tucte le resolutioni et executione che l'huomo fa, s'ha obstaculo di ragione in contrario, perché nessuna cosa è si ordinata che non habbia in compagnia qualche disordine b) *ma b < >* → Donde c) Non bisogna fare così, ma, pesati gli inconvenienti di ciaschuna parte, risolversi a quelli che pesano manco => Non bisogna fare così, ma, pesati gli inconvenienti di ciaschuna parte, risolversi a quelli che pesano manco, ^ricordandosi non potere piglare partito che sia necto et perfecto da ogni parte^

214. Ognuno ha de' difecti, chi più et chi manco, però non può durare né amicitia, né servitù, né compagnia, se l'uno non comporta l'altro. Bisogna cognoscere l'uno l'altro et, ricordandosi che col mutare non si fuggono tucti e difecti, ma si riscontra o ne' medesimi o forse in maggiori, disporsi a comportare, pure che tu ti abbacta a cose che si possino tollerare o non siano di molta importanza.

215. Quante cose facte sono biasimate che, se si potessi vedere quello che sarebbe^a se non fussino facte, si loderebbono! Quante pel contrario sono lodate che si biasimerebbono! Però non correte a riprendere o commendare secondo la superficie delle cose et quello che vi apparisce innanzi agli occhi: bisogna considerare più a drento, se volete che el giudicio vostro sia vero et pesato.

Var. a) *sareb<be>* → sarebbe

216. Non si può in questo mondo eleggere el grado in che l'huomo ha a nascere, non le faccende et la sorte con che l'huomo ha a vivere: però a laudare o riprendere gl'huomini s'ha a guardare non la fortuna in che sono^a, ma come vi si maneggiano drento, perché la laude o biasimo degl'huomini ha a nascere da' portamenti loro, non dallo stato in che si truovano, come in una commedia o tragedia non è più in prezo chi porta la persona del padrone et del re che chi porta quella di uno servo, ma solamente si actende chi la porta meglio.^b

Var. a) la fortuna *et essere* → la fortuna in che sono b) et come in una commedia è lodato così chi porta bene la persona del servo come chi porta quella *del re* → et come in una commedia è lodato così chi porta bene la persona del servo come chi porta quella del padrone => *et come in una commedia è lodato così chi porta bene la persona del servo come chi porta ^bene^ quella del padrone* => ^secondo la quale regola può sosten<ere> < >^ => ^secondo la quale regola merita non minore laude chi si < >^ => perché la laude o biasimo degl'huomini ha a nascere da' portamenti loro, non dallo stato in che si truovano, come in una commedia non si actende < > => perché la laude o biasimo

degl'huomini ha a nascere da' portamenti loro, non dallo stato in che si truovano, come in una commedia o tragedia non *si actende* < > => perché la laude o biasimo degl'huomini ha a nascere da' portamenti loro, non dallo stato in che si truovano, come in una commedia o tragedia non è più in prezo chi porta la persona del padrone et del re che chi porta quella di uno servo, ma solamente si actende chi la porta meglio (*la ricostruzione delle fasi correttorie è, in questo caso, particolarmente dubbia e congetturale*)

217. Non vi guardate tanto di farvi inimici o di^a fare dispiacere a altri che per questo lasciate di fare quello che vi si appartiene, perché el fare l'huomo el debito suo gli dà reputatione, et questa giova più che non nuoce el farsi qualche inimico. Bisogna o essere morto in questo mondo o fare talvolta^b cose che offendono altri. «Ma la medesima virtù che è di sapere collocare^c bene e piaceri «si truova^d in sapere cognoscere quando s'hanno a fare e dispiaceri: cioè fargli con ragione, con tempo, con modestia et per cagione et con modi honorevoli.

Var. **a)** *per* → di (cfr. B 174: «Non mancate di fare le cose che vi diano riputazione, per desiderio di fare piacere o acquistare amici») **b)** *q*<ualche volta> → *ta*<lvolta> → talvolta **c)** *Ma come è laud*<e sapere collocare ?> → Ma la medesima virtù che è di sapere collocare **d)** *è* → si truova

218. Quegli huomini conducono bene le cose loro in questo mondo, che hanno sempre innanzi agli occhi lo interesse proprio, et tucte le actione sue misurano con questo fine. Ma la fallacia è in quegli che non cognoscono bene quale sia lo interesse suo, cioè che reputano che sempre consista in qualche comodo pecuniario più che nell'honore, nel sapere mantenersi la reputatione et el buono nome.

219. È ingenuità, chi è stato auctore di una deliberatione o affermata una opinione, se innanzi ne vegga l'exitu muta per qualche segno sententia, confessarlo liberamente. Pure, quando non è in sua potestà o non appartiene a lui el correggerla, «si conserva più^a la reputatione a fare el contrario: perché, ridicendosi, non può più se non perdere di reputatione, perché sempre succederà el contrario di quello che ha decto o nel principio o innanzi al fine; dove, stando in sulla opinione prima, riuscirà pure veridico in caso che quella succedessi, la quale può anchora succedere.

Var. **a)** *si conserva pure più* → *si conserva più*

220. Credo sia ufficio di buoni cictadini, quando la patria viene in mano di tyranni, cercare d'havere luogo con loro per potere persuadere el bene et detestare el male. Et certo è interesse della cictà che in qualunque tempo gl'huomini da bene habbino auctorità. Et anchora che gli ignoranti et passionati di Firenze l'habbino sempre intesa altrimenti, si accorgerebbono quanto pestifero sarebbe el governo de' Medici se non havessi intorno a lui che pazi et captivi.

221. Quando più inimici che insieme ti solevano essere uniti contro sono venuti tra loro alle mani, lo assaltarne uno in sulla occasione di potergli opprimere separatamente è spesso «causa che^a di nuovo si riunischino insieme. Però bisogna bene considerare la qualità dello odio che è nato tra loro et le altre conditione et circunstantie per poterti bene risolvere quale sia meglo: o assaltarne uno, o pure, stando a vedere, lasciargli combactere tra loro.

Var. **a)** *causa di f*<are> → *causa che*